

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDI' 26 MARZO 2026

Cpi, intelligenza artificiale e formazione «Focus sui contributi a fondo perduto»

L'INCONTRO

Pippo Della Corte

Le imprese della provincia di Salerno e dell'Agro nocerino-sarnese con uno sguardo rivolto al futuro e all'Intelligenza Artificiale. Confindustria Salerno ha scelto la sala degli affreschi di Palazzo Doria ad Angri per una riunione del consiglio direttivo allargato del Comitato della piccola industria presieduto da Marco Gambardella. «Nei momenti difficili come questo che stiamo vivendo per i noti motivi geopolitici che hanno riflessi sul settore energetico è importante essere uniti al fine di affrontare le nuove sfide rafforzando il nostro ruolo. Occorre fare squadra anche con le istituzioni per ottenere il migliore risultato possibile. Per

tutti gli imprenditori è utile conoscere l'impatto positivo che le soluzioni dell'intelligenza artificiale offrono sui sistemi produttivi, della strategicità e delle competenze. Non meno importante è il focus sul bando del ministero delle Imprese e del Made in Italy che finanzia con contributi a fondo perduto la formazione specialistica dei dipendenti», ha affermato. L'incontro è stato moderato da Alfonso Campitiello, consigliere del comitato piccola industria.

AD ANGRI CONFINDUSTRIA HA VOLUTO UN CONSIGLIO DIRETTIVO ALLARGATO A CUI HA PARTECIPATO ANCHE BANCA SELLA «PLAFOND DI 100 MILIONI»

LA MISSION

Sullo sfondo la volontà di un cambio di paradigma con lo scopo di disegnare nuovi scenari e far emergere le positività di un territorio complesso, ma anche ricco di realtà imprenditoriali. Non solo industrie attive nello storico comparto conserviero ma anche nel delicato settore della componentistica aerospaziale, in quello della meccanica, della logistica e del packaging. Un microcosmo articolato che nel corso degli anni ha saputo cogliere le sfide dell'internazionalizzazione creando ricchezza e occupazione. I saluti istituzionali sono stati formulati da Gabriella Caputo vice presidente del Comitato piccola industria. «La scelta di Angri non è stata casuale: qui esistono da lunghi anni molte realtà industriali che sono un fiore all'occhiello della provincia e

dell'intera regione Campania», ha dichiarato.

L'ACCORDO REGIONALE

Tra i relatori Gennaro Crescenzo dirigente Banca Sella che ha illustrato le misure dell'accordo regionale sottoscritto tra la piccola industria e l'istituto di credito per favorire crescita, digitalizzazione, innovazione e transizione sostenibile delle piccole e medie imprese. «Siamo vicini alle imprese con un plafond di cento milioni di euro per innovare e costruire soluzioni per il futuro: lo scopo è avere un piano per affrontare il futuro con spirito innovativo. È utile conoscere le linee di finanziamento che Banca Sella ha messo a disposizione delle imprese nell'ambito dell'accordo sottoscritto con la piccola industria regionale. Lo scopo è rafforzare il sostegno alle PMI ac-



LA SQUADRA Da sinistra il consigliere Alfonso Campitiello; il presidente Cpi, Marco Gambardella e la vice Gabriella Caputo

compagnandole nei percorsi della crescita e della transizione sostenibile». Intervenuto, poi, Luigi Nele docente dell'Università Federico II di Napoli e responsabile nazionale Osservatorio sull'intelligenza artificiale. «I tempi impongono la necessità di essere capaci di recepire positivamente gli stimoli che provengono dalle nuove

tecnologie in particolare dall'IA che, se ben utilizzata, può essere di grande aiuto all'interno delle imprese: senza dubbio una opportunità da cogliere». Tra i relatori erano presenti anche Vincenzo Della Mura e Mario Vitolo, entrambi consiglieri del Comitato piccola industria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cpi, intelligenza artificiale e formazione «Focus sui contributi a fondo perduto»

AD ANGRI CONFINDUSTRIA HA VOLUTO UN CONSIGLIO DIRETTIVO ALLARGATO A CUI HA PARTECIPATO ANCHE BANCA SELLA «PLAFOND DI 100 MILIONI»

L'INCONTRO

Pippo Della Corte

Le imprese della provincia di Salerno e dell'Agro nocerino-sarnese con uno sguardo rivolto al futuro e all'Intelligenza Artificiale. Confindustria Salerno ha scelto la sala degli affreschi di Palazzo Doria ad Angri per una riunione del consiglio direttivo allargato del Comitato della piccola industria presieduto da Marco Gambardella. «Nei momenti difficili come questo che stiamo vivendo per i noti motivi geopolitici che hanno riflessi sul settore energetico è importante essere uniti al fine di affrontare le nuove sfide rafforzando il nostro ruolo. Occorre fare squadra anche con le istituzioni per ottenere il migliore risultato possibile. Per tutti gli imprenditori è utile conoscere l'impatto positivo che le soluzioni dell'intelligenza artificiale offrono sui sistemi produttivi, della strategicità e delle competenze. Non meno importante è il focus sul bando del ministero delle Imprese e del Made in Italy che finanzia con contributi a fondo perduto la formazione specialistica dei dipendenti», ha affermato. L'incontro è stato moderato da Alfonso Campitiello, consigliere del comitato piccola industria.

LA MISSION

Sullo sfondo la volontà di un cambio di paradigma con lo scopo di disegnare nuovi scenari e far emergere le positività di un territorio complesso, ma anche ricco di realtà imprenditoriali. Non solo industrie attive nello storico comparto conserviero ma anche nel delicato settore della componentistica aerospaziale, in quello della meccanica, della logistica e del packaging. Un microcosmo articolato che nel corso degli anni ha saputo cogliere le sfide dell'internazionalizzazione creando ricchezza e occupazione. I saluti istituzionali sono stati formulati da Gabriella Caputo vice presidente del Comitato piccola industria. «La scelta di Angri non è stata casuale: qui esistono da lunghi anni molte realtà industriali che sono un fiore all'occhiello della provincia e dell'intera regione Campania», ha dichiarato.

L'ACCORDO REGIONALE

Tra i relatori Gennaro Crescenzo dirigente Banca Sella che ha illustrato le misure dell'accordo regionale sottoscritto tra la piccola industria e l'istituto di credito per favorire crescita, digitalizzazione, innovazione e transizione sostenibile delle piccole e

medie imprese. «Siamo vicini alle imprese con un plafond di cento milioni di euro per innovare e costruire soluzioni per il futuro: lo scopo è avere un piano per affrontare il futuro con spirito innovativo. È utile conoscere le linee di finanziamento che Banca Sella ha messo a disposizione delle imprese nell'ambito dell'accordo sottoscritto con la piccola industria regionale. Lo scopo è rafforzare il sostegno alle PMI accompagnandole nei percorsi della crescita e della transizione sostenibile».

Intervenuto, poi, Luigi Nele docente dell'Università Federico II di Napoli e responsabile nazionale Osservatorio sull'intelligenza artificiale. «I tempi impongono la necessità di essere capaci di recepire positivamente gli stimoli che provengono dalle nuove tecnologie in particolare dall'IA che, se ben utilizzata, può essere di grande aiuto all'interno delle imprese: senza dubbio una opportunità da cogliere». Tra i relatori erano presenti anche Vincenzo Della Mura e Mario Vitolo, entrambi consiglieri del Comitato piccola industria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

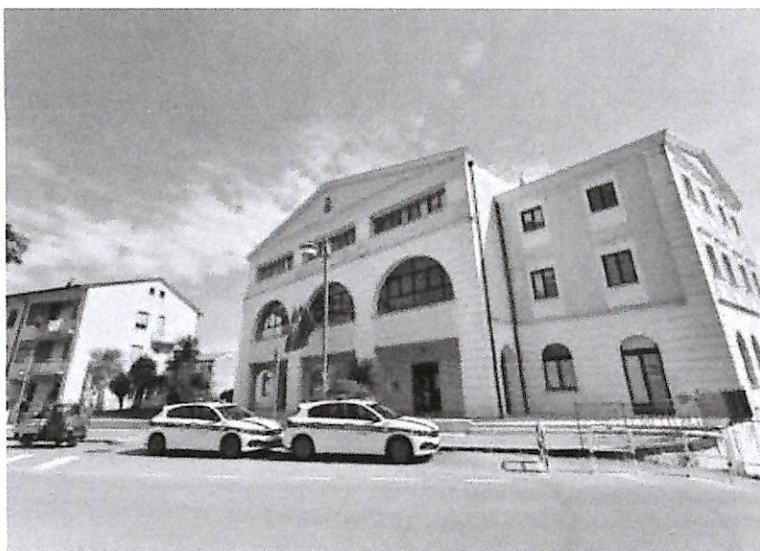
Agropoli - Il sindaco cerca di ricucire gli strappi, ma parte non sia semplice: la seduta consiliare potrebbe riservare sorprese

Si avvicina il consiglio comunale: nodo da sciogliere il voto sul bilancio

Trattative in maggioranza: Roberto Antonio Mutalipassi avrà i numeri?

di Arturo Calabrese

Tra le tante certezze che Agropoli e l'amministrazione di Roberto Antonio Mutalipassi possono vantare c'è l'incertezza. Gli esperti di motori conoscono l'adagio che, in quel di Silverstone, ove si corre uno dei Gran Premi più famosi del circuito automobilistico e di quello motociclistico, e cioè quello sulla certezza dell'incertezza legata alle condizioni climatiche e, di conseguenza, alle migliaia di variabili date dalla pioggia e dall'asfalto bagnato. Così, in misura certo minore, è anche in quel della città cilentana. La nuova incertezza della stabilità della maggioranza ormai non fa più notizia, essendo qualcosa di visto e rivisto. Vulneri del momento sarebbero le recenti nomine degli apicali per le aree organizzative. Due i nomi che stanno facendo discutere, e non poco, la popolazione e che, pare, non siano andati molto a genio a una parte della maggioranza. Bruna Di Filippo, responsabile dell'area Commercio, Attività Produttive e SUAP, è sorella dell'assessore Giuseppe Di Filippo. Annamaria Volpe, alla guida dell'area Politiche Sociali, Politiche Giovanili e Pari Opportunità, è invece la moglie di Luca Cerretani, politico di



“
Resa dei conti in
assise o emergenze
già rientrate? In città
sono ore decisive
”

lungo corso, ex delfino del già ospite delle patrie galere, ex presidente della Provincia di Salerno, ex consigliere del Comune di Torchiara. La lista di “ex” è ancora lunga, ma si risparmia al lettore una serie di preposizioni e relativi incarichi. Allontanatosi dalla scena politica, scelta che potrebbe essere addotta alla farina del suo sacco, Cerretani è recentemente ricomparso

sul palcoscenico alla corte della prima attrice Rosa Lampasona per l'ultima campagna elettorale. Ma questa è un'altra storia. Tornando alle nomine, non è ben chiaro se siano stati premiati la competenza o l'esperienza, ma di certo la distanza tra merito e marito si è rivelata essere non soltanto in una vocale. Alla luce di ciò, il consiglio comunale previsto per domani e

durante il quale si parlerà di bilancio di previsione promette di essere particolarmente caldo. Al momento la maggioranza c'è, ma sarebbe molto risicata. Sarebbe Domenico “Mimmo” Gorga, il super presidente cittadino, il nome che starebbe tentando di tenere saldi i consiglieri, di far passare le nomine e di renderle dunque edibili, lui che di nomine e incarichi è esperto, in secondo piano. Una sorta di digestivo, insomma, un amaro in salsa cilentana atto a far passare qualche mal di pancia di troppo. Il tempo per rimarginare le fratture c'è e i numeri potrebbero sorridere nuovamente al sindaco Mutalipassi. Tutto, ovviamente, può ancora succedere, ma la mancanza di un appoggio da parte dei consiglieri pare essere un'eventualità sempre più remota, anche perché un'eventuale decadenza dell'amministrazione condannerebbe il Comune a oltre un anno di commissariamento, essendo ormai scaduti i termini per un voto anticipato già nel prossimo mese di maggio. A tal proposito, seppur le urne si apriranno tra un mese, le operazioni per il “dopo Mutalipassi” sono già cominciate e tra i più attivi ci sono diversi nomi noti. Tutto può ancora succedere, anche la nascita di inedite alleanze.

Battipaglia - Assessore Maria Citro: “Per anni abbiamo ragionato come singoli e in maniera isolata, ora creare una rete”

Il comune aderisce alla Dmo del turismo Destinazione Salerno: “Grande passo avanti”

L'amministrazione comunale di Battipaglia aderisce ufficialmente alla DMO “Destinazione Salerno”. Non si tratta di un atto burocratico, ma di una scelta di visione che vede al vertice la sindaca Cecilia Francese. La DMO è il “registra” del turismo. È il soggetto che mette ordine nel caos, che smette di promuovere singoli pezzetti di territorio e inizia a vendere un'esperienza integrata. «Per anni abbiamo ragionato in modo isolato - afferma l'assessore Maria Citro - ogni struttura faceva la sua pubblicità, ogni lido cercava di attirare i suoi clienti, e il Comune cercava di fare il possibile con le risorse a disposizione. Ma il turismo moderno non funziona più così. Il turista

oggi non compra una camera d'albergo a Battipaglia: compra un territorio. Compra la vicinanza ai Templi di Paestum, la facilità di raggiungere la Costiera Amalfitana, l'eccellenza della nostra mozzarella, la bellezza delle nostre spiagge. Noi siamo al centro, siamo snodo fondamentale per raggiungere le due coste e per raggiungere le aree interne. Dobbiamo quindi essere protagonisti». Il Comune di Battipaglia ha fatto il primo passo: ha firmato il protocollo e l'impegno politico. Ora però serve il protagonismo degli operatori del settore. «Entrare nella DMO significa sedersi al tavolo dove si decide come deve cambiare il nostro litorale, come dob-

biamo gestire i flussi turistici, quali infrastrutture sono prioritarie - continua l'assessore Citro -. Se il territorio cresce, il valore delle vostre strutture raddoppia. Se il territorio langue, voi dovreste continuare a combattere una guerra dei prezzi verso il basso che non giova a nessuno. Vogliamo che Battipaglia sia anche la città dell'accoglienza. Abbiamo tutto: abbiamo la logistica, abbiamo i prodotti, abbiamo il mare e abbiamo soprattutto la vostra competenza». Per aderire è necessario compilare i moduli che gli operatori del turismo troveranno sul sito istituzionale del Comune di Battipaglia.

red.pro.



La decisione della Regione: «Fratte, chiudere le Fonderie rispettiamo la sentenza Ue»

Palazzo Santa Lucia: «Cambio di marcia valutazioni tecniche per tutelare la salute»

L'INDUSTRIA

Giovanna Di Giorgio

La Regione Campania chiude le Fonderie Pisano. Con un decreto notificato all'azienda nella tarda mattinata di ieri e da cui risulta determinante il ruolo della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, la direzione generale Autorizzazioni ambientali e Rifiuti Avellino-Salerno rigetta il progetto di riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale per l'adeguamento alle Bat Conclusion 2024 dell'Unione Europea. Di conseguenza, decade l'Aia rilasciata allo stabilimento nel 2020 con l'obbligo di cessare le attività nell'immediato, «fatto salvo il tempo strettamente necessario alle operazioni di messa in sicurezza». Pisano avrà 60 giorni per presentare il «piano di dismissione e ripristino ambientale dell'intera installazione» e «attivare le attività di bonifica». Potrebbe finire così la vita del sito di via Greci e la stessa storia delle Fonderie Pisano. A meno che il Tar, al quale la società si rivolgerà nelle prossime ore per chiedere la sospensiva del provvedimento, non decida diversamente.

IL MANAGER

«È una bocciatura politica. Per noi la partita non è chiusa per niente. Anzi, abbiamo ricevuto una grande ingiustizia», rilancia Ciro Pisano. Quando il provvedimento viene notificato, in via dei Greci sembra regnare la calma. Dall'interno provengono i rumori di una fabbrica al lavoro. Ma si tratta di attività che porteranno allo spegnimento dei forni. Già nel pomeriggio, gli avvocati dell'azienda sono all'opera per predisporre il ricorso al Tar di Salerno. C'è da smontare la decisione della Regione Campania. Che, a un'ora dalla notifica del decreto, annuncia in una nota il rigetto dell'Aia rivendicando «un procedimento rigoroso fondato su valutazioni tecniche e giuridiche puntuali» e «un cambio di marcia netto, in linea con l'indirizzo politico del presidente Fico, fondato sulla centralità della tutela dell'ambiente e della salute di cittadine e cittadini». Una decisione che «si colloca nel solco tracciato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha riconosciuto un danno alla vita privata e familiare» dei residenti richiamando le istituzioni al dovere di «porre rimedio a una situazione protratta per anni. La Regione agisce dunque per senso di responsabilità e lealtà istituzionale». Parole chiare, come il decreto. In cui si evidenzia che le controdeduzioni «non risultano idonee a superare i motivi ostativi comunicati con il preavviso di rigetto» e, oltre a non tenere in considerazione la sentenza Cedu, «non affrontano adeguatamente il contesto territoriale

caratterizzato da una elevata densità abitativa» e omettono valutazioni sulla «localizzazione dell'installazione in un'area a prevalente destinazione residenziale, circostanza che impone un livello particolarmente elevato di tutela ambientale e sanitaria». La Regione evidenzia anche che «la società non ha neppure formulato proposte di modifiche impiantistiche per l'applicazione delle Bat, limitandosi a proporre misure alternative, atteso che trattandosi di una installazione realizzata nel 1960 non sono realizzabili». Quindi, alla luce della sentenza Cedu «e dei numerosi esposti dei cittadini non può essere consentito differire l'adeguamento dell'impianto».

IL CONFRONTO

Dura la reazione dell'ad dell'azienda: «Siamo rammaricati: non è stata recepita nessuna delle nostre osservazioni - afferma **Ciro Pisano** - Avevamo chiesto un confronto tecnico agli organi regionali per risolvere insieme le eventuali criticità, ma non è stato purtroppo possibile. Avevamo proposto il dimezzamento della nostra capacità produttiva e il raggiungimento di limiti inferiori alla norma europea da mettere in atto in sei mesi». Poi la sferzata: «Tecnicamente il nostro progetto è perfetto e rispetta l'ambiente in quanto è stato realizzato da chi ha contribuito a scrivere le Bat europee per le fonderie, ma non è stato ritenuto idoneo da chi non ha mai visto una fonderia e, secondo noi, non ha neanche studiato bene la norma. È una bocciatura politica - attacca - C'è stata la volontà politica di non approvare un progetto, trovando una scusa tecnica». Quindi l'annuncio: «I nostri legali stanno studiando il provvedimento per verificare se le procedure applicate rispettano le norme. Ci riserviamo di far valere i nostri diritti sia in sede amministrativa che civile, per i danni subiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Sostanze pericolose emersa la presenza di formaldeide. Criticità anche per quanto riguarda la gestione degli odori

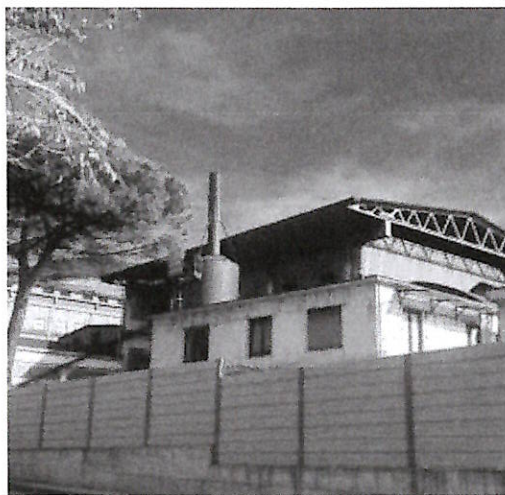
Fonderie Pisano, notificato decreto di rigetto dell'AIA: stabile verso lo stop

Le controdeduzioni presentate dalla società non sono risultate idonee

di Erika Noschese

La Regione Campania ha notificato il decreto di rigetto dell'Autorizzazione Integrata Ambientale alle Fonderie Pisano, al termine di un procedimento rigoroso fondato su valutazioni tecniche e giuridiche puntuali. Un passaggio decisivo che segna un cambio di marcia netto, in linea con l'indirizzo politico del Presidente Fico, fondato sulla centralità della tutela dell'ambiente e della salute delle cittadine e dei cittadini. Il parere non favorevole all'Aia è giunto per il mancato rispetto del livello minimo delle Bat-Ael per le emissioni in atmosfera, come richiesto e precisato nella prima seduta di Conferenza di Servizi, per le quali la Società ha proposto il potenziamento dei sistemi di abbattimento da attuarsi entro tre/sei mesi; per il mancato pretrattamento meccanico per facilitare il riciclaggio delle scorie, dei residui metallici e delle polveri dei filtri e la società ha dichiarato che le polveri di emissione di abbattimento dei forni allo stato non trovano possibilità di recupero esterno e vengono smaltite, diversamente dal riciclo previsto dalla BAT; mancato rispetto della BAT relative al riciclaggio delle polveri dei filtri nei cubilotti utilizzando rottami contenenti zinco; mancato rispetto della BAT relativa alle misure di controllo per la riduzione delle emissioni di diossine e furani descritta come "Massimizzazione del tempo di permanenza dei gas di processo e ottimizzazione della temperatura". Al riguardo, diversamente da quanto previsto dalla BAT non è presente il post-combustore a servizio del forno cubilotto, determinante per la distruzione delle diossine e furani. La Società ha dichiarato che "i forni utilizzati dall'Azienda sono principalmente costituiti dai cubilotti a vento freddo. L'Autorità Competente ha rilevato che la mancata applicazione della Bat non è riconducibile a un'oggettiva impossibilità tecnica di implementazione, bensì a una scelta gestionale e strategica dell'azienda; assenza del sistema di raffreddamento rapido dei gas di processo, per l'abbattimento delle emissioni di diossine e dei furani. L'autorità Competente ha evidenziato che la mancata applicazione della BAT è ri-

conducibile a una decisione aziendale, assunta nell'ambito delle proprie valutazioni economiche e operative; mancato rispetto ad oggi delle BAT per la riduzione delle emissioni derivanti da formatura con forma a perdere e produzione di anime, per le quali viene previsto un sistema di abbattimento a letto fisso con carboni attivi al camino E11, da installarsi entro un arco temporale di tre/sei mesi; lo studio di impatto odorigeno presentato non è conforme alla previsione del Decreto MASE in quanto non viene svolta la raccolta e l'indagine delle segnalazioni di molestie olfattive dei cittadini; mancato rispetto della BAT relative al trattamento delle emissioni di COV derivanti dalla preparazione di sabbia legata chimicamente, colata, raffreddamento e distaffatura atteso che le emissioni derivanti dalla fase di colata e raffreddamento sono captate e trattate esclusivamente in impianti con filtri a tessuto, diversamente dalla previsione di trattamento con "lavaggio a umido, biofiltro, o l'ossidazione termica o catalitica". Per l'abbattimento dei TVOC (Composti Organici Volatili Totali) presenti nella corrente gassosa di emissione del punto E2, la società ha previsto di installare una torre di reazione. L'Arpac invece ha espresso parere non favorevole in quanto non sarebbero stati riportati in maniera puntuale alcuni riferimenti normativi, per alcune criticità relative al camino E1, già segnalato nel 2025. Per il parametro piombo al camino E2, il gestore ha indicato come valore limite di emissione mg/Nmc, non corrispondente al minimo dell'intervallo BAT-AEL prescritto dall'AC in sede di prima CDS. Relativamente al punto di emissione E3 non è stato inserito il monitoraggio della Silice Libera Cristallina. Inoltre, per l'Arpac le operazioni di verniciatura non rientrano tra quelle previste nella definizione di finitura riportata nelle BATC fonderie in quanto non rappresentano operazioni meccaniche effettuate dopo il processo di colata; in merito al punto di emissione E16, il monitoraggio del parametro COV non è idoneo a descrivere l'emissione che si sviluppa dalla fase di essiccazione manufatti verniciati in apposito forno. Per quanto riguarda



l'abbattimento delle emissioni in atmosfera diverse le criticità evidenziate. Di fatti, non sarebbe possibile valutare l'efficacia del sistema proposto di abbattimento con cabina a velo d'acqua mentre emerge la mancanza di sistema di abbattimento ai camini inerenti alla fase di verniciatura era già stata sollevata nel corso dell'ispezione ordinaria anno 2025. In merito ai silos utilizzati per lo stoccaggio della sabbia silicea e del premiscelato non è condivisibile la soluzione proposta dalla Ditta, ossia il convogliamento degli effluenti prodotti da tali impianti nel punto di emissione E7, previo abbattimento con un depolveratore con filtro a tessuto, in quanto, gli impianti devono avere caratteristiche tecniche e costruttive simili ed emissioni con caratteristiche chimico-fisiche omogenee, destinati a specifiche attività tra loro identiche. Inoltre, si precisa che le operazioni di carico dei predetti silos rappresentano un punto critico del processo e, quindi, non è accettabile quanto previsto dalla Ditta, ossia che durante le sole operazioni di carico silos dai mezzi esterni, la serranda collegata allo sfiato dei silos sarà aperta per evitare la possibile sovrappressione generata nel silos stesso. Sul fronte delle sostanze pericolose è emersa la presenza di formaldeide (come prodotto di decomposizione) contenuta nella sabbia prerivestita SM 430/75 SX FA, con indicazione di pericolo H350 che può provocare il cancro. Criticità anche per quanto ri-

guarda la gestione degli odori. La società infatti non avrebbe tenuto in considerazione le segnalazioni della popolazione e delle associazioni. Sebbene l'Arpac abbia certificato l'assenza di odori molesti non sono state svolte analisi circa le segnalazioni giunte. L'assenza di tale analisi rende incompleta la valutazione dell'impatto odorigeno, soprattutto in un contesto in cui, storicamente, sono state presentate numerose segnalazioni da parte dei residenti. In sede di Conferenza dei servizi, la Regione Campania ha ritenuto la mancata applicazione delle BAT non giustificata sotto il profilo tecnico e inoltre che gli interventi previsti per il potenziamento dei sistemi di abbattimento: non risultano allo stato attuale della configurazione impiantistica, idonei a garantire una verifica immediata e continuativa, in condizioni ordinarie di esercizio, del rispetto dei livelli minimi previsti dai BAT-AEL; si limitano a misure di carattere programmatico, privi di garanzie tecniche di attuabilità immediata e di sistemi di monitoraggio e controllo che rendano oggettivamente verificabile il rispetto dei livelli minimi previsti dalle BAT Conclusion; non consentono di stabilire, al momento della conclusione del procedimento, che l'installazione sarà in grado di operare in condizioni tali da rispettare effettivamente i limiti emissivi associati alle migliori tecniche disponibili, atteso che i risultati restano condizionati a futuri interventi e a un

monitoraggio che potrà dirsi conclusivo solo ex post. Le controdeduzioni presentate dalla società Fonderie Pisano non sono risultate idonee a superare i motivi ostativi comunicati con il preavviso di rigetto. Da qui la decisione della Regione Campania, con il decreto a firma di Massimo Pace, che dispone il rigetto del progetto di riesame dell'Autorizzazione Integrata Ambientale per l'adeguamento alle BAT Conclusion di cui alla decisione di esecuzione UE 2024/2974, presentato dalla Società Fonderie Pisano & C. S.p.A e conseguente decadenza dell'Autorizzazione Integrata Ambientale rilasciata alla medesima Società; l'obbligo a carico del Gestore di cessazione delle attività soggette ad AIA, a far data dalla notifica del presente provvedimento, fatto salvo il tempo strettamente necessario alle operazioni di messa in sicurezza dell'installazione. Inoltre, Pisano è tenuto a presentare alla UOS Autorizzazioni Ambientali e Rifiuti Avellino-Salerno e all'AR-PAC Dip. di Salerno, entro 60 giorni dalla notifica del presente provvedimento, il piano di disseminazione e ripristino ambientale aggiornato dell'intera installazione IPPC e garantire la sicurezza dell'impianto e dei rifiuti/materiali presenti sul sito, con esclusione di implementazione di ulteriori attività produttive. «La decisione si colloca nel solco tracciato dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che ha riconosciuto un danno alla vita privata e familiare delle persone residenti nei territori interessati, richiamando le istituzioni al dovere di intervenire e porre rimedio a una situazione protratta per anni. La Regione agisce dunque per senso di responsabilità e lealtà istituzionale, dando attuazione a un principio di diritto che rappresenta per noi un faro imprescindibile», fanno sapere da Palazzo Santa Lucia. Determinante il lavoro dell'Assessorato all'Ambiente guidato dall'assessora Claudia Pecoraro e l'impegno dei dirigenti e degli uffici regionali, che hanno condotto un'istruttoria approfondita, evidenziando l'impossibilità di garantire il rispetto delle BAT e dei limiti emissivi previsti dalla normativa europea.

«Bisogna difendere i lavoratori e le loro famiglie»

di Redazione

3 Minuti di lettura

26 marzo 2026

LE REAZIONI

«Con il decreto di rigetto dell'Aia compiamo un passo importante non solo per affermare la centralità della salute e dell'ambiente, ma per dare concreta attuazione a un obbligo morale e giuridico». Il commento dell'assessora all'Ambiente Claudia Pecoraro arriva subito dopo l'annuncio della chiusura delle Fonderie Pisano. «Dopo anni in cui non si è riusciti a individuare soluzioni realmente sostenibili, abbiamo il dovere di intervenire - continua - Allo stesso tempo, siamo pienamente consapevoli delle ricadute sui lavoratori e sulle lavoratrici, e il nostro impegno è garantire percorsi di tutela e futuro». Immediata anche la reazione del presidente dell'associazione Salute e vita, Lorenzo Forte, che rivendica la centralità della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di cui è primo firmatario: «Oggi si fa la storia. Con il decreto di chiusura, termina ufficialmente uno dei capitoli più tragici del nostro territorio. Con la condanna della Cedu e il decreto emanato dalla nuova giunta regionale presieduta dal presidente Fico, con l'impegno dell'assessore regionale all'ambiente Pecoraro, si è fatto quello che doveva essere fatto 20 anni fa: osservare e

applicare la legge. Ora si lavori alla bonifica e al ricollocamento degli operai». Un grazie a Pecoraro e a Fico arriva da due esponenti del M5S. «Questa delle Pisane è una vicenda che, negli anni, ho conosciuto da vicino», dichiara la senatrice Anna Bilotti. Che non dimentica gli operai: «Ora è fondamentale rivolgere la massima attenzione ai lavoratori e alle lavoratrici - dice - Assicuro il mio impegno nelle sedi istituzionali». Sulla stessa linea Salvatore Flocco, presidente della Commissione ambiente della Regione Campania: «Si interviene finalmente con decisione su una vicenda che per troppo tempo ha pesato sulla salute dei cittadini e sull'equilibrio ambientale



Edizione Salerno **e le loro famiglie»**

Primo piano

Dare il commento della segreteria provinciale della Fiom Cgil: «Un provvedimento che non può che segnare, ancora più drammaticamente, il futuro delle 100 maestranze e famiglie impegnate nello stabilimento di Fratte. La preoccupazione è al limite estremo». L'intenzione è di «non subire in silenzio questo possibile disastro. Chiamiamo sin d'ora a una responsabilità collettiva tutte le istituzioni, perché anche il diritto lavoro esige risposte concrete e di prospettiva». Il sindacato annuncia iniziative e chiede incontri ad azienda, Regione, ministero del Made in Italy. «Ci aspettiamo il massimo e necessario impegno di tutti gli attori coinvolti».

g.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Condividi l'articolo



E la società ricorre subito ai giudici del Tar

I legali chiedono la sospensione del provvedimento. Sindacati preoccupati: 100 posti a rischio

Un istante dopo aver ricevuto la pec con la comunicazione di rifiuto di rinnovo dell'Aia, **Ciro Pisano** ha fatto due cose: ha chiamato al telefono l'avvocato **Lorenzo Lentini** e ha convocato le Rsu della fabbrica. Ai lavoratori ha dato rassicurazioni e ha garantito di essere già al lavoro con i legali per impugnare l'atto della Regione Campania. Strategia difensiva che è stata messa a punto nel pomeriggio e che si concretizza in un ricorso d'urgenza al Tar con richiesta di sospensiva.

I giudici amministrativi salernitani, quindi, avranno nuovamente nelle loro mani le sorti delle Fonderie Pisano e decidere rapidamente se confermare il provvedimento della Regione o sospenderlo per poi entrare nel merito della questione.

L'attenzione dei lavoratori si sposta su Largo Tommaso d'Aquino ma la preoccupazione resta forte. «Questo



Ciro Pisano e, a destra, il presidio dei lavoratori davanti la Prefettura

provvedimento - sottolineano dalla Segreteria provinciale della Fiom Cgil Salerno - non può che segnare, ancora più drammaticamente, il futuro delle cento maestranze e famiglie impegnate nello stabilimento di Fratte. La preoccupazione è al limite estremo mentre, proprio in queste ore, attendevamo di



conoscere la data di convocazione di un Tavolo di crisi al Ministero per un confronto, il più ampio possibile, sul futuro dell'intero Gruppo Industriale Pisano».

«Come è noto, infatti - spiegano - non da oggi è stato evidenziato dalla proprietà il rischio che una possibile discontinuità produttiva a

Fratte avrebbe potuto avere ricadute per tutti gli stabilimenti correlati operanti dentro e fuori il nostro territorio (Napoli, Luogosano -Avellino e Foggia), con una voragine di oltre 140 posti di lavoro».

Una prospettiva drammatica che, secondo la Fiom «può diventare gravemente attuale a partire, nell'immediato, dal-

lo stabilimento di Fratte che avrà solo il tempo di mettere in sicurezza gli impianti e di chiudere i battenti, salvo poi un ricorso della proprietà nelle sedi competenti».

Al di là delle decisioni dei giudici, sottolinea il sindacato, «affronteremo dalle prossime ore una dolorosa emergenza occupazionale, economica e sociale, ma non possiamo ritrovarci soli».

Le Segreterie, le Rsu e i lavoratori non hanno intenzione «di subire in silenzio questo possibile disastro. Chiamiamo sin d'ora ad una responsabilità collettiva tutte le Istituzioni, perché anche il diritto lavoro esige risposte concrete e di prospettiva. Ed esige la massima attenzione e imparzialità nelle soluzioni, perché tutta la vertenza non può essere scaricata solo sulle spalle dei lavoratori».

I sindacati rivendicheranno «responsabilità in sede territoriale, a partire da iniziative

che verranno organizzate e da un incontro urgente che chiederemo all'azienda in sede confindustriale, in sede regionale, dove circa venti giorni fa ci fu assicurato che nessuno sarebbe stato lasciato senza futuro, e la richiameremo in sede ministeriale, con sollecito di una data d'incontro. Restiamo convinti che un futuro si può ancora prospettare con nuovi investimenti in area industriale e verso soluzioni di continuità economico e lavorativa».

E **Lorenzo Forte**, presidente del Comitato Salute e vita, ribadisce come «con l'ufficialità del decreto di chiusura, termina ufficialmente uno dei capitoli più tragici del nostro territorio»; e rilancia: «Adesso si lavori subito alla bonifica e al ricollocamento degli operai, perché solo la proprietà Pisano deve pagare per il crimine commesso».

(el.te.)

Dalla Flotilla al No

“L'onda della politica che torna tra la gente”

Alla presentazione del libro di Scotto su Gaza, Ardone e de Giovanni leggono similitudini con il voto referendario

di **BIANCA DE FAZIO**

Alla Feltrinelli di piazza dei Martiri, ieri sera, non si è parlato soltanto di un libro. La presentazione di *“Flotilla. In viaggio per Gaza”* (Giunti editore), scritto dal deputato Pd Arturo Scotto, che ha scelto di imbarcarsi su una delle navi della Global Sumud Flotilla, è diventata il racconto corale di un tempo politico, in cui il mare verso Gaza e le urne del referendum finiscono per intrecciarsi nello stesso bisogno di partecipazione. A introdurre è Ottavio Ragone, responsabile della redazione di *Repubblica* a Napoli, che ricorda il contesto: «Ci troviamo qui dopo una grande vittoria al referendum», tra gli applausi. La Flotilla, spiega, è stata seguita non solo come cronaca ma come scelta: adesione a un'iniziativa necessaria. «Il ritorno politico è stato enorme. Scendere, sporcarsi le mani, partecipare: è questo che deve fare la politica». Ragone insiste su questo punto: la differenza tra osservare e prendere parte. Racconta di come il viaggio abbia visto crescere l'attenzione pubblica, fino a trasformarsi in un fatto politico internazionale, capace di incidere sul dibattito e di parlare anche a chi, normalmente, resta distante.

È proprio questo passaggio, dalla teoria al corpo, il cuore dell'intervento della scrittrice Viola Ardone.



PROTAGONISTI

Viola Ardone
“Nel voto e nel viaggio a Gaza si è rimesso in moto un epicentro politico”



Arturo Scotto
“A un certo punto capisci che su cose enormi, come la pace, devi urlare un po' di più”



Maurizio de Giovanni
“La gente ha deciso di non essere presa per stupida”



Il libro, dice, «mi ha spostato qualcosa dentro», restituendole il senso profondo dell'agire politico. Non più parole, ma presenza: «Per Gaza si trattava di mettere in gioco il corpo, partire davvero, portare aiuto a una popolazione stremata». Da quei porti, aggiunge, parte anche un'energia che arriva fino al voto: «È la stessa onda che ha portato alla vittoria del No». Una mobilitazione che ha coinvolto soprattutto i giovani, abituati a esporsi, a scendere in piazza, spesso pagando un prezzo. «Su quelle barche siamo saliti in tanti con la stessa idea di pace, con il desiderio di riscrivere la storia con i passi delle persone». E ancora: «Ci hanno detto che non contiamo nulla: è una menzogna per tenerci fuori». Per Ardone, il libro è anche questo: la dimostrazione che esiste un'energia collettiva pronta a riattivarsi, come è accaduto nelle piazze per Gaza e poi nel voto, dove «quell'epicentro

emotivo e politico si è rimesso in moto». Emotivo e politico insieme è l'intervento dello scrittore Maurizio de Giovanni. La Flotilla, racconta, l'ha vissuta «male», da amico di Arturo Scotto, tra preoccupazione e rabbia. «Gli ho detto *vaffa* quando è partito e quando è tornato», confessa, restituendo il senso di un coinvolgimento personale totale. Ma poi prevale la consapevolezza che «la storia ci chiederà conto se siamo stati testimoni senza fare nulla». Il legame con il referendum è esplicito: «La gente ha deciso di non essere presa per stupida». Gaza e il voto diventano due facce della stessa reazione: rifiuto di una narrazione imposta, di un potere che banalizza, di una politica internazionale che giustifica tutto. La Flotilla, insiste, rompe lo schema che normalizza guerra e cancellazione dei diritti: «Dimostra che qualcosa si deve fare», anche a costo di rischiare. E aggiunge un pas-

saggio politico: il No non è stato solo un voto tecnico, ma «un rifiuto complessivo delle modalità con cui oggi viene esercitato il potere». Quando prende la parola, Scotto riporta tutto all'origine concreta di quella scelta, ricordando le missioni precedenti e poi la telefonata di Ferragosto: una Ong, una raccolta enorme di aiuti, la necessità di una presenza istituzionale. La decisione matura guardando i ragazzi: «In cinque giorni hanno raccolto oltre 300 tonnellate di beni di prima necessità». Da lì il viaggio, la richiesta di protezione diplomatica rimasta senza risposta, l'attacco dei droni nella notte, l'abbordaggio, la detenzione. Ma il punto, insiste, non è il risultato immediato - la missione fermata a 35 miglia in acque internazionali - bensì l'innescò: «Una generazione che si è riappassionata alla politica attorno alla vicenda di un popolo senza patria e senza potere». E qui che Gaza incontra il referendum. «Quando quell'energia arriva anche nelle urne, è un segnale fortissimo al governo: un No a una situazione

immobile, a un doppio standard evidente, con sanzioni durissime contro la Russia, e nessuna contro Israele mentre consuma un genocidio». È questo scollamento, spiega, che allontana i cittadini dalla democrazia, alimentando sfiducia e distacco. Aggiunge: «Quando regge la democrazia? Quando garantisce lavoro, salute, coerenza tra ciò che dice e ciò che fa». Il libro di Scotto, come la serata, tiene insieme tutto questo: diario di viaggio e diario politico, racconto di paura - «quella notte dei droni» - e di consapevolezza nuova. «A un certo punto capisci che su cose enormi, come la pace, devi urlare un po' di più» dice il deputato. Allora la Flotilla e il referendum non sono episodi separati: sono momenti di una stessa domanda collettiva: partecipare o restare a guardare. E questa volta la risposta è stata scegliere di esserci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

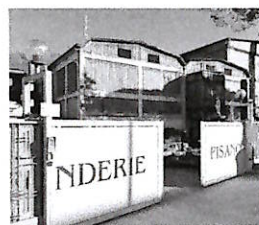
La Regione nega l'autorizzazione alle Fonderie Pisano: inquinano

di **ANDREA PELLEGRINO**

Arriva lo stop dalla Regione alle Fonderie Pisano di Salerno. Da ieri, con la notifica del diniego dell'autorizzazione integrata ambientale, si sono avviate le procedure per spegnere i forni, mettere in sicurezza gli impianti e bloccare la produzione dello stabilimento di Fratte che da anni è al centro di polemiche e battaglie di comitati cittadini e contenzioni civili, amministrative e penali. Ed è lo stesso governatore Fico ad annunciare il provvedimento: «La tutela della salute e dell'ambiente viene prima di ogni cosa. Una decisione presa per sen-

so di responsabilità dopo anni di problemi e senza più margini per soluzioni sostenibili che avrebbero garantito la sicurezza dei cittadini. Sappiamo che questa scelta ha conseguenze sull'occupazione e accompagneremo questo momento con attenzione, mettendo in campo tutte le misure possibili per non lasciare indietro nessuno. Difendere la salute dei cittadini e la qualità dei territori resta per noi un dovere». Un impegno mantenuto anche dall'assessorato all'ambiente Claudia Pecoraro che già da consigliera comunale M5S a Salerno aveva seguito nel tempo la vicenda: «Dopo anni in cui non si è riusciti a individuare soluzioni realmente sostenibili, abbiamo il dovere di intervenire. Allo stesso tempo, siamo pienamente consapevoli delle ricadute

Per il presidente Fico «la tutela della salute e dell'ambiente viene prima di ogni cosa». Lavoratori verso Avellino e Foggia



Le Fonderie Pisano

sulle lavoratrici, e il nostro impegno è garantire percorsi di tutela e futuro». Una decisione che arriva anche in seguito alle indicazioni arrivate anche dalla Corte europea dei diritti dell'uomo che ha riconosciuto un danno alla vita privata e familiare delle persone residenti nei territori interessati, richiamando le istituzioni al dovere di agire. Per Lorenzo Forte, presidente del comitato Salute e Vita, da tempo impegnato in una battaglia contro le Fonderie, «oggi si fa la storia». Per Salvatore Flocco, presidente della commissione Ambiente del consiglio regionale «si apre adesso una fase di grande attenzione sul piano occupazionale. Il nostro impegno sarà quello di affiancare i lavoratori

in un percorso di tutela senza arretrare di un passo sulla difesa della salute e dell'ambiente». Ancora il sindaco di Pellezzano, Francesco Morra: «Il nostro Comune è stato da sempre in prima linea su questa vicenda, attraverso un impegno costante condiviso con il comitato, le associazioni del territorio e tutte le istituzioni coinvolte, per difendere il diritto dei cittadini a vivere in un ambiente salubre». Non è escluso che la proprietà possa ricorrere al Tar anche se la strada della delocalizzazione sembra che sia quella più percorribile. Le strade portano verso Avellino e soprattutto verso Foggia, dove i Pisano hanno stabilimenti industriali già avviati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni - La Fiom Cgil chiede massima tutela per i lavoratori e le lavoratrici dello stabilimento di via Dei Greci, a Fratte

Fonderie Pisano, il presidente Fico: "tutela della salute prima di ogni cosa"

Il comitato Salute e Vita ha indetto una conferenza stampa per questa mattina

di Erika Noschese

«La tutela della salute e dell'ambiente viene prima di ogni cosa. Per questo, come Regione Campania, abbiamo detto no all'Autorizzazione Integrata Ambientale per le Fonderie Pisano. Una decisione presa per senso di responsabilità, dopo anni di problemi e senza più margini per soluzioni sostenibili che avrebbero garantito la sicurezza dei cittadini». A dirlo è il presidente della Giunta regionale della Campania, Roberto Fico, annunciando attraverso i social lo stop alle Fonderie Pisano. «Abbiamo scelto di intervenire sulla base di valutazioni tecniche rigorose e nel rispetto delle indicazioni arrivate anche dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha riconosciuto un danno alla vita privata e familiare delle persone residenti nei territori interessati, richiamando le istituzioni al dovere di agire. Ed è quello che abbiamo fatto oggi, sulla base di un'istruttoria approfondita e dell'impegno dell'assessora Claudia Pecoraro e degli uffici regionali - ha aggiunto il presidente Fico - Sappiamo che questa scelta ha conseguenze sull'occupazione e accompagneremo questo momento con attenzione, mettendo in campo tutte le misure possibili per non lasciare indietro nessuno. Difendere la salute dei cittadini e la qualità dei territori resta per noi un dovere. E su questo non si torna indietro». A parlare di «passo importante» è anche l'assessora regionale all'Ambiente, Claudia Pecoraro, che chiarisce come la «Regione Campania scelga di agire con responsabilità, nel rispetto delle istituzioni e dei diritti fondamentali, per restituire qualità della vita ai territori e costruire un futuro finalmente compatibile con la salute delle comunità». «Come Regione ci siamo messi all'opera, rappresentando la necessità di tutelare la salute della cittadinanza e di dare rispetto e risposte adeguate alla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo. Purtroppo, allo stato, dalla documentazione e dagli atti presentati dalla società Pisano, non è possibile considerare rispettate le nuove BAT richieste, dal novembre 2024, dall'Unione europea e, quindi, non abbiamo avuto altra alterna-



“
Massima disponibilità alla società per accompagnarli nella delocalizzazione
”

tiva se non disporre la chiusura dell'opificio», ha dichiarato l'assessora Pecoraro. L'assessora ha inoltre rinnovato il suo impegno a tutela dei lavoratori e delle lavoratrici: «Insieme alla collega Angelica Saggese, che si occupa di lavoro e formazione, e al collega Fulvio Bonavitacola, delegato alle attività produttive, abbiamo già aperto un tavolo con i sindacati, con la Fiom Cgil e con le RSU aziendali, proprio al fine di individuare le migliori strategie possibili per tutelare l'asset lavorativo e i livelli occupazionali. Abbiamo già avviato verifiche sull'età dei lavoratori, per valutare eventuali strumenti di accompagnamento al pensionamento anticipato». Per i lavoratori si parla anche di riqualificazione e di ricollocamento mirato, ma «la soluzione principale, quella auspicata, resta la delocalizzazione dell'opificio, che consentirebbe di garantire il

mantenimento dei livelli occupazionali. Come Regione Campania, oltre a impegnarci per la tutela dei lavoratori, abbiamo dato la nostra massima disponibilità agli imprenditori e alla società Pisano per accompagnarli nel percorso di delocalizzazione, cosa che finora non è mai avvenuta. Naturalmente, sarà l'imprenditore a dover individuare una nuova area dove trasferire le Fonderie Pisano, ma, una volta scelta la zona, non sarà lasciato solo: garantiamo la nostra piena disponibilità ad accompagnare il percorso, ad aprire un dialogo con i territori interessati e a favorire un insediamento dell'opificio in maniera serena, pacifica e ben accolta». Dal canto suo, la Fiom Cgil parla di «un provvedimento che non può che segnare, ancora più drammaticamente, il futuro delle 100 maestranze e delle loro famiglie impegnate nello stabilimento di Fratte. La preoccupazione è al limite estremo! Mentre, proprio in queste ore, attendevamo di conoscere la data di convocazione di un tavolo di crisi al Ministero, richiesto dalla stessa azienda tramite Confindustria Salerno, per un confronto il più ampio possibile sul futuro dell'intero gruppo industriale Pisano». La segreteria provinciale ricorda, infatti, che «già da tempo la proprietà aveva

evidenziato il rischio che una possibile discontinuità produttiva a Fratte potesse avere ricadute su tutti gli stabilimenti correlati, operanti dentro e fuori il nostro territorio (Napoli, Luogosano - AV -, Foggia), con una voragine di oltre 140 posti di lavoro. Oggi questa prospettiva può diventare gravemente attuale, a partire, nell'immediato, dallo stabilimento di Fratte a Salerno, che avrà solo il tempo di mettere in sicurezza gli

“
Codacons: "Decreto che doveva arrivare almeno quarant'anni fa"
”

impianti e chiudere i battenti, salvo un eventuale ricorso della proprietà nelle sedi competenti. Affronteremo, dunque, dalle prossime ore una dolorosa emergenza occupazionale, economica e sociale, ma non possiamo ritrovarci soli!». Da qui la chiamata a una responsabilità collettiva: «Anche il diritto al lavoro esige risposte concrete e di prospettiva. Ed esige la mas-

sima attenzione e imparzialità nelle soluzioni, perché l'intera vertenza non può essere scaricata solo sulle spalle dei lavoratori. Rivedicheremo, dunque, responsabilità in sede territoriale, a partire da iniziative che verranno organizzate in prosieguo e da un incontro urgente che chiederemo all'azienda in sede confindustriale; la ribadiremo in sede regionale, dove circa venti giorni fa ci fu assicurato che nessuno sarebbe stato lasciato senza futuro, e la richiameremo in sede ministeriale, sollecitando la definizione di una data di incontro. Restiamo convinti che un futuro sia ancora possibile, con nuovi investimenti in area industriale e con soluzioni di continuità economico-lavorativa per le maestranze. Ci aspettiamo il massimo e necessario impegno da parte di tutti gli attori coinvolti!».

Ad intervenire anche il presidente del Codacons Campania, Matteo Marchetti: «Questo decreto sarebbe dovuto arrivare almeno quarant'anni fa. Il Codacons Campania è stato per anni impegnato nei processi penali nei confronti delle Fonderie Pisano per la salvaguardia dell'ambiente nella città di Salerno e nella Valle dell'Irno. Le nuove generazioni hanno ottenuto questo importante risultato, che costituirà un rilevantisimo precedente in tutta Italia per la lotta all'inquinamento ambientale. Compito della politica, adesso, è salvaguardare i lavoratori».

Ad esultare anche il comitato Salute e Vita: «Con l'ufficialità del decreto di chiusura termina uno dei capitoli più tragici del nostro territorio. Con la condanna della CEDU e il decreto emanato dalla nuova Giunta regionale presieduta dal presidente Fico, grazie anche all'impegno dell'assessora regionale all'Ambiente Claudia Pecoraro, si è fatto ciò che doveva essere fatto vent'anni fa: osservare e applicare la legge!», ha dichiarato il presidente Lorenzo Forte, che ha convocato per questa mattina una conferenza stampa chiedendo la bonifica del sito e il ricollocamento degli operai, «perché solo la proprietà Pisano deve pagare per il crimine commesso», ha aggiunto.



«Boom denatalità, così si blocca lo sviluppo»

Calano i beneficiari dell'assegno unico nel Salernitano, Spinelli (Feneal Uil): «Territori svuotati»



Il crollo delle nascite colpisce sempre di più Salerno e la sua provincia

Calano le nascite nel Salernitano e c'è sempre più il rischio concreto di una trasformazione radicale del territorio. A lanciare l'allarme è la segretaria provinciale della Feneal Uil, **Patrizia Spinelli**, che evidenzia come il fenomeno sia anche «certificato anche dalla riduzione del 2,7% dei figli beneficiari dell'assegno unico. Meno figli - rimarca la sindacalista - significa meno giovani, meno forza lavoro futura e meno vitalità sociale. È un fenomeno che colpisce in modo particolare le aree interne - dal Cilento al Vallo di Diano fino agli Alburni - dove lo spopolamento è ormai una realtà consolidata e sempre più difficile

da invertire. La denatalità non è un fenomeno isolato, ma il risultato di una condizione più ampia che intreccia precarietà lavorativa, difficoltà economiche e accesso sempre più complicato alla casa. Oggi, nel territorio salernitano, mettere su famiglia è sempre più difficile, non per una scelta culturale, ma per condizioni materiali: lavoro discontinuo, salari insufficienti e un mercato immobiliare che, soprattutto nelle aree costiere e turistiche, espelle giovani e lavoratori a causa dell'aumento degli affitti e della diffusione degli affitti brevi».

Un paradosso per certi versi, perché «nelle aree interne

si registra l'opposto - sottolinea Spinelli - con patrimonio edilizio inutilizzato e territori che continuano a svuotarsi». In quest'ottica, come mette in risalto la sindacalista, «l'assenza di politiche mirate si traduce in meno investimenti, meno servizi e meno opportunità per i giovani» e in questo modo «la denatalità non è solo una conseguenza, ma rischia di diventare un destino». Per Spinelli, dunque, il rischio concreto «è quello di una frattura sempre più netta tra aree costiere e aree interne, tra territori che crescono e territori che si svuotano» e, proprio per questo, «diventa centrale rimettere al centro dell'agen-

da politica il tema dell'equità territoriale: non può esserci sviluppo della provincia di Salerno se una parte significativa del suo territorio viene lasciata indietro».

Perciò serve «una visione integrata e una risposta unitaria che coinvolga tutte le forze sociali. Il bivio - conclude - è chiaro: o si interviene ora, costruendo una nuova alleanza tra istituzioni e forze sociali, oppure il rischio è quello di un progressivo svuotamento del territorio, con conseguenze economiche e sociali sempre più gravi. È su questo terreno che si giocherà il futuro di Salerno».

(g.d.s.)

Caos Cilentana, cantieri chiusi a Pasqua

L'Anas sospenderà gli interventi in corso sulla Statale durante le festività: «Non ci saranno disagi e interruzioni»

VALLO DELLA LUCANIA

«Nessuna chiusura al transito sulla Cilentana durante il periodo pasquale». Ad annunciarlo è Anas che fa il punto dei lavori in corso e quelli programmati sull'arteria di collegamento tra alto e basso Cilento. Dopo il periodo festivo, al via in somma urgenza l'intervento di ripristino del corpo stradale, per un investimento complessivo di 1,3 milioni di euro, in località Massicelle, a Montano Antilia. Termineranno invece sabato 1 aprile le interdizioni della tratta tra Omignano e Vallo Scalo, per i lavori di nuova pavimentazione in corso.

«Come di consueto nei principali periodi di spostamenti festivi o di esodi» evidenzia ANAS - l'impegno è volto alla massima fruibilità di tutte le arterie stradali, tra queste la strada statale 18VAR «Cilentana», collegamento fondamentale per gli spostamenti turistici della regione». Nel dettaglio, come da ordinanza diramata e comunicata la scorsa settimana, la tratta dal km 149,000 al km 149,300 in località Massicelle a Montano Antilia è stata chiusa soltanto dalle 8.30 dello scorso lunedì



Il cantiere che preoccupa gli operatori turistici.

23 marzo - per poco più di 4 ore complessive - allo scopo di permettere la realizzazione di un'attività provvisoria di sistemazione del piano viabile; ad ultimazione di tale lavorazione, la circolazione è stata ripristinata, con attivazione del senso unico alternato (come allo stato attuale). In corrispondenza della tratta in questione si è verificato un dissesto che ha determinato

un progressivo abbassamento della carreggiata, in concomitanza con l'esecuzione di lavori - in capo a privati - per la realizzazione di un capannone industriale in prossimità della sede stradale.

Anas si è attivata, nell'immediato, progettando (previa esecuzione di sondaggi ed approfondimenti tecnici) l'intervento di ripristino del corpo stradale, per un inve-

stimento complessivo di 1,3 milioni di euro, i cui lavori verranno consegnati la prossima settimana - in somma urgenza - ed avviati nel concreto su strada subito dopo il periodo pasquale.

Proseguono i lavori di nuova pavimentazione in corso tra gli svincoli di Omignano e Vallo Scalo, rendendo necessaria la proroga dell'attuale interdizione al transito della tratta di statale 18VAR fino al pomeriggio di venerdì 27 marzo e tra lunedì 30 marzo e mercoledì 1 aprile. A seguire, tali lavori verranno interrotti proprio per il periodo pasquale e riprenderanno mercoledì 8 aprile, con attivazione del senso unico alternato, in funzione dell'avanzamento delle attività, fino alla fine del mese di maggio. La risposta di Anas arriva a poche ore dall'invito di alcuni operatori turistici di «imboccare l'autostrada A2 del Mediterraneo fino a Buonabitacolo per raggiungere il Cilento lungo un percorso più lungo ma senza file sull'asfalto». Anas replica che durante le festività non ci saranno disagi e interruzioni.

Andrea Passaro

RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMEROTA

Frontale tra le autovetture Cinque feriti sulla Regionale

CAMEROTA

Un incidente stradale si è verificato ieri mattina nel tratto tra Marina di Camerota e Lentiscosa. Lo scontro ha coinvolto due auto, una Fiat Panda e una Ford Kuga. A bordo dei veicoli viaggiavano cinque persone, tutte rimaste ferite a seguito dell'impatto frontale. I soccorsi sono stati attivati subito: il personale sanitario del 118 ha prestato assistenza sul posto e successivamente ha trasportato i feriti negli ospedali di Sapri e Vallo della Lucania per accertamenti più approfonditi. Tutti i coinvolti erano coscienti al momento dell'arrivo dei soccorritori e, dalle prime informazioni, non avrebbero riportato conseguenze gravi. Sul luogo dell'incidente sono intervenuti anche i carabinieri della Stazione di Marina di Camerota, che hanno avviato le indagini per ricostruire la

dinamica dell'impatto. Al momento, gli inquirenti ipotizzano che lo scontro sia stato frontale, ma restano da chiarire ulteriori dettagli sulle cause che hanno portato al sinistro.

L'episodio evidenzia la necessità di prestare sempre la massima attenzione alla guida, soprattutto su strade regionali e secondarie come la ex Strada regionale 562, caratterizzate da curve e tratti stretti. Le autorità locali raccomandano prudenza e rispetto dei limiti di velocità, soprattutto in condizioni di traffico o visibilità ridotta.

Le operazioni di soccorso e i rilievi sono proseguiti per alcune ore, mentre la circolazione nella zona potrebbe subire rallentamenti. La collaborazione tra sanitari e forze dell'ordine è stata determinante per garantire assistenza immediata ai feriti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

AMBIENTE & LAVORO » IL CASO

La Regione "spegne" le Fonderie Pisane

I tecnici di Palazzo Santa Lucia bocciano il progetto di adeguamento, decade l'autorizzazione: si deve chiudere

Il preavviso arrivato con la Conferenza dei servizi è stato confermato: la Regione Campania rigetta il progetto di riesame per l'adeguamento alle Bat (le migliori tecnologie disponibili) e sancisce la decadenza dell'autorizzazione integrata ambientale rilasciata alle Fonderie Pisane. Tradotto: lo stabilimento di Fratte deve chiudere.

Le ragioni dello stop. Come si legge nel decreto di rigetto dell'Aia, "le controdeduzioni presentate dalla società non risultano idonee a superare i motivi sostanziali comunicati con il preavviso di rigetto". In primis, si rileva "non dimostrano la conformità attuale dell'installazione alle Bat Conclusion per la mancata applicazione" di alcune precise tecniche di lavorazione, a partire "dal mancato pretrattamento meccanico per facilitare il decalaggio delle scorie, dei residui metallici e delle polveri dei filtri". Non sono state ritenute "accettabili" anche "le motivazioni addotte dal gestore in merito alla mancata applicazione della tecnica determinante per evitare la formazione di diossine e furani, inquinanti caratterizzati da alta tossicità e persistenza ambientale che si accumulano nella catena alimentare rappresentando un rischio per la salute umana". Si contesta anche il rilievo di non aver mai ricevuto segnalazioni di molestie olfattive da parte dei cittadini. "La società", si ricorda, "è stata in passato oggetto di provvedimenti di sospensioni dell'esercizio



L'ingresso delle "Pisane" e, a destra, l'assessore regionale Claudia Pecoraro e il presidente Roberto Fico

dell'attività anche per criticità connesse alle emissioni odorigene oltre a essere stata più volte destinataria di diffide e numerosi sopralluoghi presso l'installazione, sono stati disposti proprio in relazione a segnalazioni di cittadini". Allo stesso modo, non risulta essere superata la criticità relativa all'installazione di un sistema di abbattimento a servizio del punto di emissione che per essere realizzata necessita tra i 13 e i 16 mesi e, solo a quel punto, la Bat specifica potrà essere ritenuta applicata.

Il nodo Corte europea. Nel decreto, poi, si osserva anche che nelle controdeduzioni "non si riporta alcuna consi-

» Per Palazzo S. Lucia non sono state superate le criticità contestate durante la Conferenza di servizi

derazione rispetto alla sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che ha affermato l'obbligo per le autorità nazionali di adottare misure effettive, anche di carattere coercitivo, idonee a garantire la tutela dei diritti fondamentali dei cittadini". E che "non affrontano adeguatamente il contesto territoriale caratterizzato da una elevata densità

» L'assessora Claudia Pecoraro e il presidente Fico «Un passo importante Tuteleremo gli operai»

abitativa, omettendo qualsiasi valutazione in ordine alla localizzazione dell'installazione in un'area a prevalente destinazione residenziale, circostanza che impone un livello particolarmente elevato di tutela ambientale e sanitaria". **Il nuovo quadro normativo.** Smentata peraltro per pezzo, Bat dopo Bat, la difesa del Pisano, nel decreto si definisce



anche un nuovo quadro normativo di riferimento. Al di là della sentenza della Corte che condanna lo Stato italiano per la violazione dell'articolo 8 della Convenzione, cioè il diritto al rispetto della vita privata di 153 cittadini che hanno fatto ricorso alla Corte di Strasburgo per i danni subiti dalla vicinanza con le Fonderie Pisane, si fa riferimento anche al decreto del 26 febbraio 2026 della XV Sezione Civile del Tribunale di Milano (specializzata in diritto d'impresa). Nell'atto si fa presente che l'Aia "realizza il "punto di equilibrio" fra contrastanti interessi, in particolare fra la salute e il lavoro, da cui deriva

l'interesse costituzionalmente rilevante al mantenimento dei livelli occupazionali e il dovere delle istituzioni pubbliche di spiegare ogni sforzo in tal senso" e che quindi "integra un atto amministrativo che nell'individuare e configurare quel punto di equilibrio dinamico tra diversi diritti costituzionalmente protetti, giunge a tutelare in primis il diritto alla salute di tutte le persone che con l'attività si trovano in contatto".

Salute o lavoro: gli impegni di Claudia Pecoraro e Roberto Fico. Ancora una volta, quindi, il destino delle Pisane si decide davanti al bivio tra tutela del diritto alla salute o al lavoro. «Con il rigetto dell'Aia compiamo un passo importante non solo per affermare la centralità della salute e dell'ambiente, ma per dare concreta attuazione a un obbligo morale e giuridico. Allo stesso tempo, siamo pienamente consapevoli delle ricadute sui lavoratori e sulle lavoratrici, e il nostro impegno è garantire percorsi di tutela e futuro», dichiara l'assessora regionale all'Ambiente, Claudia Pecoraro. «La tutela della salute e dell'ambiente viene prima di ogni cosa. Per questo come abbiamo detto no all'Aia. Una decisione presa per senso di responsabilità dopo anni di problemi e senza più margini per soluzioni sostanziali che avrebbero garantito la sicurezza dei cittadini», aggiunge il presidente della Campania, Roberto Fico.

Elena Tedesco

REPORTAGE

GIUSTIZIA & NOMINE

di Alessandro Mosca

SALERNO

Da presidente dell'Anac a capo della Procura di Salerno. Dopo l'addio e il trasferimento a Reggio Calabria di Giuseppe Borrelli, gli uffici della magistratura della Cittadella Giudiziaria trovano la nuova guida. Si tratta - come previsto - di un nome illustre, portavoce della magistratura italiana: ieri, infatti, il Plenum del Consiglio Superiore della Magistratura ha indicato - dopo l'indicazione all'unanimità arrivata lo scorso marzo dalla Quinta Commissione del Csm - Raffaele Cantone come nuovo procuratore capo di Salerno.

Le valutazioni. Per la guida della Procura salernitana, oltre a Cantone, avevano presentato la domanda anche Domenico Arena, Mariella De Masellis, Alberto Lori, Giovanni Corra, Luigi Alberto Carlucci, Sergio Amato, Pierpaolo Filippelli, Giuseppe Lombardo. La Quinta Commissione del Csm, quella deputata a deliberare nuove nomine e incarichi semidiretti da proporre al Plenum, all'inizio delle sue valutazioni si è posta "costrittiva" a scartare preliminarmente la rosa dei candidati: Arena, come noto, è andato a guidare la Procura di Napoli Nodding mentre Carlucci, già aggiunto con Borrelli a Salerno, ieri ha ricevuto l'incarico di guidare la Procura di Nocera Inferiore. Nel frattempo, poi, sono arrivate le reazioni alle domande di De Masellis, Lori e Filippelli. Sono stati valutati, dunque, i restanti quattro candidati. E le esperienze accumulate da Cantone hanno avuto la meglio sulle proposte arrivate da Corra, Amato e Lombardo.

«Insomma» approssimativamente, i giudici personali degli aspiranti e la documentazione depositata nel concorso, Cantone è il candidato certamente più idoneo, per merito e anzianità, al conferimento dell'ufficio messo a concorso. Le sintesi delle valutazioni della Quinta Commissione del Csm. Che poi ha confrontato il passato di Cantone con quelli degli altri candidati rispetto ai parametri previsti dal Consiglio

Cantone arriva a Salerno Nomina con 4 astensioni

L'ex presidente dell'Anac è il nuovo procuratore capo, Cardea aggiunto



La Cittadella giudiziaria di Salerno

superiore della magistratura per definire il puzzle delle nomine. «All'estro delle illustrate comparazioni, effettuate sulla base degli atti contenuti nei fascicoli personali dei candidati e dell'intera documentazione prodotta per la procedura concorsuale, deve, pertanto, concludersi che Cantone è il candidato più idoneo, per merito ed anzianità, a disporre lo specifico posto a concorso». Le valutazioni all'unanimità della Quinta Commissione sono state trasmesse non solo al Plenum del Csm ma anche al ministro della Giustizia, Carlo Nordio, che lo scorso 25 marzo

ha risposto con una nota: «Dò il mio concerto a favore del magistrato indicato all'unanimità, Raffaele Cantone».

La nomina e Cardea aggiunto. Ieri, dunque, è arrivata la nomina, ufficializzata nel corso del pomeriggio dal Consiglio superiore della magistratura. Questa volta, però, per Cantone non c'è stata l'unanimità: l'ok al suo arrivo a Salerno, infatti, è giunto con quattro astensioni, quelle del togato indipendente Andrea Mirandola e delle consigliere laiche d'area centrodestra Daniela Bianchi, Isabella Bertolini e Claudia Iaccher. La giornata di ieri, inol-

ta, ha permesso di completare il puzzle dei ruoli di vertice vacanti alla Procura di Salerno. Il Plenum del Csm, infatti, ha anche ratificato l'arrivo come nuovo procuratore aggiunto di Maurizio Cardea: il magistrato salernitano, negli ultimi anni in forza alla Procura di Potenza dove ha ricoperto il ruolo anche di facente funzioni in seguito all'addio di Francesco Curcio, era stato indicato al ruolo lo scorso febbraio, ieri la nomina con due astensioni.

Il profilo. Gli uffici della magistratura di Salerno, dunque, trovano la guida di un magistrato di valore. Conosciuto



Raffaele Cantone

» Il via libera dal Plenum del Csm senza l'ok dei consiglieri laici del centrodestra. La sua battaglia per il No

anche a chi non è avvezzo alle questioni giudiziarie. Cantone, 62 anni nato a Napoli ma cresciuto a Giugliano, ha iniziato la carriera ingegnere da sostituto procuratore alla Procura perterrona, diventando uno dei magistrati di spicco nel lavoro della Dda di Napoli sulla lotta al clan dei Casalesi - fra il 1999 e il 2007 - ma interrompendosi anche di alcuni procedimenti importanti su questioni di corruzione. Un impegno che non è mai passato inosservato. Neanche a livello politico tanto che nel 2011 il Pd di Napoli cercò in ogni modo di candidarlo a sindaco della

città perterrona. Cantone decise l'astensione, i dem prateroni su Mario Morcone uscendo sconfitti nella tornata delle amministrative che reglò la fascia tricolore per la prima volta a un altro ex magistrato, Luigi De Magistris. Ma il prosieguo della politica su Cantone, nel tempo, è stato sempre costante: dopo aver ricevuto alcuni incarichi di collaborazione dai ministri (fu, ad esempio, componente della commissione che portò alla nascita della Legge Severino, nel 2014 l'allora premier Matteo Renzi lo propose alla presidenza dell'Anac. La proposta fu accettata e il sogno di Cantone sull'Anac ancora oggi è tangibile: ha sotto la sua presidenza, infatti, che venne avviato l'Istituto della "vigilanza collaborativa", la verifica preliminare di legittimità delle procedure di gara da parte dell'Autorità, con l'obiettivo di evitare il contenzioso amministrativo e ridurre i rischi di corruzione. Un ruolo che ha ricoperto fino al 2018, prima del rientro in magistratura e dell'incarico di procuratore capo a Perugia - ruolo che avrebbe potuto ricoprire fino al 2020 - dove, fra l'altro, ha affrontato il caso del sostituto procuratore Luca Palamara. Ora la nuova esperienza a Salerno, a pochi giorni dalla chiusura della battaglia sul referendum che ha visto in prima linea nell'arena del "sì". A breve prenderà possesso dei due suoi uffici al dodicesimo piano della Torre F della Cittadella Giudiziaria dedicata alla memoria di Nicola Giacomini.

FOTOGRAFIA: ANSA

Picarelli: «La sfida vinta di promuovere i territori»

«DEVI AVERE VISIONE INTRAPRENDENZA ED ESPERIENZA PER PROPORRE IDEE CHE COINVOLGANO PUBBLICO E PRIVATO»

Erminia Pellecchia

Da ragazzo sognava di fare il medico, poi Ugo Picarelli ha avvertito l'esigenza di fare qualcosa per la crescita del suo territorio, dalle tante potenzialità bloccate da un clima di apatia generale. La spinta sono i Mondiali di Calcio del 1990 come responsabile organizzativo del Col Italia a Napoli, poi, nello stesso anno, l'organizzazione della visita di Papa Wojtyla ad Aversa. La strada è tracciata: si laurea al Suor Orsola Benincasa in Turismo per i beni culturali e nel 1991 fonda la Leader, impresa che organizza e comunica eventi per il turismo, la cultura, le scienze, il sociale e lo sport.

Sono trascorsi 35 anni, immaginava tale successo?

«Quando devi investire nel tuo futuro e ti ritrovi a meno di trent'anni a dover scegliere, sapendo che il tempo è scaduto, che non puoi sbagliare e non puoi contare sulla famiglia, devi avere una visione, un forte spirito di intraprendenza e una capacità ad acquisire conoscenza ed esperienza; a maggior ragione se devi, nel più breve tempo possibile, accrescere le tue competenze per fare la differenza e importi con le tue idee progettuali».

Il core business della Leader sono tre fiere. Partiamo dalla Borsa mediterranea del Turismo archeologico.

«Il mio impegno è stato indirizzato soprattutto alla promozione delle destinazioni, allo sviluppo dei territori e alla cooperazione culturale, oltre che ai servizi turistici e alla qualità delle strutture ricettive, che sono gli elementi che fanno la differenza in termini di arrivi e presenze. Aver dato al sito di Paestum un appuntamento unico al mondo, che lo accompagnasse nel processo di valorizzazione, dal 1998, anno del suo riconoscimento Unesco, ampliandone la ricaduta in termini di promozione oltre i confini locali, ha consentito alla Bmta di raggiungere una dimensione internazionale e affermarsi con le sue 27 edizioni quale evento glocal».

Poi le sfide di FareTurismo e HospitalitySud.

«Da 25 anni FareTurismo, prima a Salerno e ora da 13 anni a Roma, intende dare un orientamento alla formazione al lavoro di giovani che desiderano costruire il loro futuro professionale in questo straordinario mondo. HospitalitySud, invece, da 7 edizioni a Napoli, favorisce l'incontro con le aziende, che forniscono prodotti e servizi per la realizzazione e gestione delle strutture ricettive, al fine di dare ai loro titolari e manager la possibilità di conoscere nuovi mercati e aggiornare il proprio personale». La Borsa è stata una vetrina per il Cilento e, soprattutto, per le sue aree interne.

«Valorizzare le tradizioni immateriali e il patrimonio minore diffuso fa parte del nostro impegno. Per questo, nelle ultime edizioni, abbiamo invitato Trenitalia, Aci, le organizzazioni datoriali del turismo, insieme ad Enit, a supportare, presso le stazioni interne e costiere dei treni regionali, l'offerta di servizi necessari a intercettare i flussi turistici, quale alternativa all'overtourism e alla ricerca di forme alternative di turismo vocate alla esperienzialità e sostenibilità. Purtroppo, i sindaci cilentani non hanno mai dato seguito a tale visione, che intende incentivare i giovani nella gestione di questi hub turistici presso le biglietterie dismesse».

Tra le azioni da lei messe in campo c'è la cooperazione culturale.

«Oltre al gemellaggio tra Paestum e Palmira e al protocollo d'intesa tra le Università di Salerno e Damasco, la Bmta ha favorito la partecipazione gratuita di 60 Paesi da tutti i continenti a Paestum. Inoltre, io ho portato l'esperienza di valorizzazione e di governance dei parchi e musei archeologici campani su invito dei ministri della Cultura di Azerbaigian, Bahrain, Serbia, Tunisia e quale relatore a Manama alla Conferenza dei Ministri del Turismo dei Paesi Arabi nel 2013. FareTurismo, infine, nell'edizione appena terminata si è contraddistinto per aver promosso l'incontro tra il Gruppo interparlamentare per la disabilità e le organizzazioni datoriali per l'inclusione lavorativa nel turismo delle persone con disabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita del Papa, gli industriali e l'ateneo: i progetti realizzati

È COORDINATORE DELL'OSSERVATORIO PARLAMENTARE SUL TURISMO «CONGRESSI, SALERNO PUÒ CRESCERE ANCORA»

Competenza, esperienza, passione: è l'identikit di Ugo Picarelli, imprenditore visionario ed etico, il cui impegno è stato premiato negli anni con un medagliere di onorificenze: Cavaliere, Ufficiale, Commendatore, Grand'Ufficiale. «Nomine prestigiose - riflette - che mi fanno operare con la consapevolezza che lo Stato, nel momento in cui ti riconosce il merito, ti chiede al tempo stesso di continuare e fare meglio, in quanto una attività d'impresa virtuosa determina sviluppo locale e occupazione». Vulcanico generatore di progetti, elenca i fiori all'occhiello di 35 anni sul campo, su tutti l'essere stato artefice della costituzione nel 2001 del Gruppo turismo e alberghi in Confindustria Salerno, di cui è stato il primo presidente e, poi, componente della giunta nazionale di Federturismo Confindustria, e l'aver riunito i presidenti dei Corsi di Laurea in turismo e aver promosso la costituzione della Sistor, Società italiana di Scienze turistiche. «Attualmente - svela - quale coordinatore dell'Osservatorio parlamentare per il Turismo ho l'occasione di monitorare e promuovere l'impegno dei deputati e senatori attraverso i responsabili del turismo dei loro partiti, mentre il far parte di comitati ministeriali sulla formazione turistica e gruppi di esperti sui percorsi didattici, su incarico dei ministri del Turismo e dell'Istruzione, premia l'impegno di FareTurismo».

IL VENTENNALE

Di cammino ne ha fatto questo manager della cultura che conquista tutti con la sua abilità di coinvolgere. La stessa di Fiorello che, come lui e negli stessi anni (1985-89), si è laureato alla grande scuola di relazioni della Valtur. Una capacità di tessere reti che ha portato Picarelli a vincere un'altra grande sfida. Quest'anno, infatti, celebra i venti anni di Salerno Convention Bureau, costituita, Leader capofila, quale Consorzio senza scopo di lucro, da ben 10 prestigiose aziende alberghiere e della filiera congressuale con una forza lavoro di oltre 500 occupati, in collaborazione con hotel a 4 e 3 stelle. Attualmente è un Club di prodotto con l'obiettivo di promuovere Salerno quale destinazione di eventi, mission dichiarata nel logo: un anello a forma di S che unisce in un abbraccio le coste, amalfitana e cilentana, entrambe Unesco. «Scb - sottolinea - ha contribuito in questi lunghi anni a fare di Salerno una destinazione turistico-congressuale ambita, anche in considerazione della presenza dell'Università. Si è lavorato dal 2006, valorizzando, in occasione di congressi nazionali, location pubbliche come i teatri Verdi e Augusteo, il Salone dei Marmi di Palazzo di Città, il Complesso di Santa Sofia, mentre per il programma sociale il Tempio di Pomona, il Castello di

Arechi, i siti della Costa d'Amalfi e di Paestum. Oggi salernoconventionbureau.it e i canali social sono il principale riferimento dei turisti, che scelgono Salerno come meta della loro vacanza».

Picarelli ha tracciato il cammino, ma di strada ce n'è tanta da fare. «La mancanza di un centro congressi e di strutture adeguate dal punto di vista degli standard congressuali e dei servizi turistici - segnala - frena il grande potenziale, che potrebbe accrescere flussi, reddito e occupazione in considerazione dell'alta capacità di spesa e della quota pro capite del turista congressuale. Inoltre, il recupero del Casino Sociale, chiuso da lunghi anni, consentirebbe di fare del glorioso circolo lo scenario ideale per la ristorazione in occasione dei congressi ospitati. Ricordo, nell'occasione del Congresso nazionale dei Magistrati nel 2002 con i presidenti Scalfaro (emerito) e Ciampi (in carica), le 700 colazioni di lavoro, servite per tre giorni dall'antica dolceria Pantaleone, avendo affidato all'indimenticato Mario Pantaleone, il compito di conquistare gli autorevoli ospiti con le pietanze della cucina salernitana».

erm.pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Piano per investimenti patto coi grandi player»

L'assessore regionale allo Sviluppo «La Campania hub per l'energia pulita»

Gerardo Ausiello

Adolfo Pappalardo

Assessore Fulvio Bonavitacola, lei in giunta regionale ha deleghe importanti come Attività Produttive e Sviluppo Economico: quali sono le direttrici su cui si muoverà? «È un campo d'azione molto vasto e diversificato ma il primo pensiero è capire in che mondo ci troviamo: la Campania non è isolata dal contesto di incertezza che regna in questo momento. E l'imprenditore invece deve avere certezze, facendo i conti innanzitutto con i costi a cominciare da quelli dell'energia».

Appunto: c'è il problema della crisi economica e dei costi dell'energia determinati dalla guerra. Cosa si può fare?

«Non solo cosa si può ma si deve fare. L'energia è una delle voci di costo più rilevanti. Negli anni passati abbiamo avuto un approccio diciamo romantico, che ha privilegiato le energie rinnovabili. Ma oggi dobbiamo continuare su questa strada anche per i costi. Io ho un sogno: fare della Campania un grande hub delle energie alternative. Siamo già ai primi posti per eolico e fotovoltaico grazie ad alcuni operatori ma adesso dobbiamo entrare in una fase nuova».

Quale?

«Stiamo completando un'indagine sulle cave dismesse: ne abbiamo centinaia tra Napoli e Caserta. Immagino un restauro paesaggistico possibile innestando in parte il fotovoltaico. Ovviamente devono farlo gli operatori privati ma noi dobbiamo creare il giusto contesto. Poi c'è il problema dell'accumulo di energia in eccesso di questi impianti che viene dispersa quando non serve. Ci sono batterie di accumulo, le Bess, che servono a questo. Noi, credo, dovremmo sforzarci di avere impianti autonomi del genere in ogni area Asi: per fare bene all'ambiente e combattere i costi enormi dell'energia».

La crescita economica in Campania è stata possibile anche grazie al Pnrr che ora si trova nella sua fase conclusiva. Poi cosa accadrà?

«L'effetto morfina, come lo definisco io, sta finendo perché il Pnrr si sta esaurendo. Io sto corteggiando tre interlocutori: la Cassa depositi e prestiti, Invitalia e la Banca europea degli Investimenti. Stiamo dialogando in maniera proficua affinché i restanti fondi europei possano servire ad una leva finanziaria assieme a questi operatori. Perché i finanziamenti servono per il fondo perduto, le agevolazioni o per facilitare, con fondi di garanzia, l'accesso al credito agli operatori».

La Zes è partita dalla Campania, poi si è allargata ad altre regioni: con il rischio, però, che l'effetto strategico iniziale vada disperso.

«Noi l'abbiamo accompagnata con misure finanziarie importanti nel periodo della giunta De Luca. Con Invitalia, discutevamo nei giorni scorsi di come la metà dei contratti di sviluppo siano stati fatti in Campania. Poi nell'ultima legge di Bilancio per le Zes è stata avviata una decelerazione sul credito d'imposta per sostituirlo con l'ammortamento. Ma se il primo è immediato con grandi benefici, il secondo si spalma su un periodo lungo e ne approfittano solo le imprese più grandi e solide. Noi invece abbiamo il dovere di sostenere piccole e medie imprese. L'altro giorno, ad esempio, ho incontrato gli imprenditori del settore moda: parliamo di 27mila aziende. Ho suggerito di fare rete con tutta la filiera. Solo in questo modo possiamo supportarle. Discorso che vale per il settore dell'aerospazio o dell'automotive che contava su una monocommittenza con Stellantis. Infine, il settore turistico da vedere come salute e benessere. Abbiamo una serie di filiere e dobbiamo siglare contratti di sviluppo ad hoc con ognuna di queste».

Lei citava l'automotive, il comparto dove sono in atto le principali vertenze.

«Nei settori in cui la monocommittenza è più sviluppata come l'automotive e l'aerospazio purtroppo accade. Quando parlavo di contratto di filiera mi riferivo anche al consolidamento e al mantenimento di questi comparti sviluppatisi in questi anni per creare nuove occasioni. Io intanto vorrei lavorare su "Vetrina Campania". Mi spiego: vorrei far svolgere alla Regione il ruolo di mediatore tra domanda e offerta. Perché oggi un'impresa che vuole insediarsi qui spesso si rivolge a mediatori privati che propongono quel capannone o quel terreno. E lo trovo assurdo perché non parliamo di un appartamento. Noi invece vogliamo svolgere un ruolo di mediatore istituzionale dove, in maniera avanzata, potremmo offrire alle aziende lotti disponibili con tutte le caratteristiche, dall'energia alla logistica. E poi queste imprese le vorremmo accompagnare nella giungla amministrativa per fare un pacchetto chiuso. Del tipo: questa è l'area, questi gli incentivi. Progetti, insomma, da portare avanti con il supporto di Sviluppo Campania».

Un lavoro che prima facevano le Asi: pensate di scioglierle, come spesso si è ipotizzato?

«I consorzi sono nati negli anni '60 con la Cassa del Mezzogiorno, quando si passava da un'economia agricola ad una industriale, affinché si creasse sviluppo. Ma l'obiettivo fu centrato solo in parte: arrivarono le multinazionali perché avevano terreni e manodopera che costavano poco. Ma i consorzi Asi non sono mai riusciti a realizzare gli obiettivi previsti. Con i consorzi Asi bisogna invece lavorare per creare hub territoriali per le energie rinnovabili che garantiscano costi minori per le imprese». A Palazzo Santa Lucia si è passati dall'uomo solo al comando al lavoro di squadra: come si trova?

«È ancora presto per fare un bilancio ma tra noi c'è grande rispetto, spirito di collaborazione ed il presidente Fico è disposto all'ascolto: si è creato un clima positivo».

In Regione c'è il campo largo ma nei comuni al voto non si riesce a comporre lo stesso schema.

«Il problema è a monte con la crisi dei partiti che non svolgono più le loro funzioni. E nelle realtà locali è complicato tenere l'unità del comando dove ci sono dinamiche particolari. Intanto non mi sembra che il centrodestra stia meglio: se noi siamo divisi,

loro sono alla scissione dell'atomo...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 26 Marzo 2026

«Progetto Olimpiadi 2040 in tandem con la Capitale Ho il via libera di Manfredi»

Jannotti Pecci (Industriali): «Un'iniziativa da costruire insieme»

«Prima di parlare di un progetto che mi sta molto a cuore mi sono confrontato con il sindaco Manfredi che mi ha dato via libera. Fra un po' avrò più tempo a disposizione per dedicarmi a questa iniziativa in cui credo profondamente, a mio parere di rilievo assoluto». Costanzo Jannotti Pecci, presidente uscente dell'Unione industriali di Napoli — il suo mandato scade a maggio, quando gli subentrerà ufficialmente il leader designato Vittorio Genna — lancia lo sguardo molto in avanti. Fino al 2040. E non stupisce per un industriale del settore turistico, che ha la necessità di confrontarsi con scenari futuri individuando le direttrici dello sviluppo con ampio anticipo rispetto a tutti gli altri.

Al 2040 mancano quattordici anni. Ma, considerando il tema intorno al quale ruota il suo progetto, la data è dopotutto prossima.

«Parliamo di Olimpiadi e parliamo di un'asse Roma-Napoli. Un progetto da costruire con attenzione e tempestivamente».

Sulla scia di quanto è stato fatto con le Olimpiadi invernali Milano Cortina?

«La base è quella ma in questo caso specifico la portata del progetto è molto più ampia. Non solo di Olimpiadi invernali si tratta, ma di giochi che troverebbero spazio e posto in due gradi capitali pronte ad accoglierli».

C'è un precedente che risale al 1960: Napoli allora fu campo di regata per le gare di vela.

«In questo caso io immagino un coinvolgimento vero e completo. Non solo riferito a una singola disciplina. Quelle Olimpiadi furono un successo e Napoli si impose per una serie di valori e caratteristiche, un successo che ritengo possa essere replicato in modo molto più ampio proprio collegando le due città organicamente. Ne ho parlato con l'assessore regionale al Turismo a Roma e ho avviato una serie di contatti dopo aver ottenuto dal sindaco Gaetano Manfredi un via libera. Insomma per me il progetto esiste ed è una condizione, come stiamo vedendo per l'America's Cup, per sbloccare progetti importanti, ottenere infrastrutture, servizi, finanziamenti, visibilità...».

Un nuovo obiettivo dopo il responso delle urne sul referendum. Lei come legge i risultati?

«Il referendum probabilmente è stato uno dei momenti di massimo contrasto verbale, oltre le polemiche che si sono inevitabilmente consumate, che ha caratterizzato gli scontri fra il ministro Nordio e il procuratore Gratteri e questo ha fatto sì che ci fosse un livello di attenzione decisamente molto importante».

Il no è stata la risposta che ha caratterizzato con decisione Napoli. Secondo lei come mai?

«C'è stato un grande impegno per intercettare chi guarda a sinistra, facilitato dal fatto che dall'altra parte c'è un momento di crisi oggettiva legato tecnicamente ai numeri».

Al Governo c'è la destra ma il Comune di Napoli e la Regione Campania sono entrambi a sinistra.

«Questo è un dato significativo. E la novità è un asse istituzionale e politico, fra Regione e Comune, diversa rispetto alle divaricazioni di qualche tempo fa. Divaricazioni anche territoriali. Al vertice regionale c'era una forza che spingeva verso Salerno e nessun feeling con il Comune. Ora la linea politica istituzionale è coerente. Un dato che ha un valore, sul quale comunque va organizzato un ulteriore lavoro, che sia ampio e molto articolato».

Confindustria rivede il Pil rischi dal conflitto in Iran «Occorre responsabilità»

SE LE OSTILITÀ DOVESSERO CONTINUARE FINO A FINE ANNO NON È ESCLUSO IL PERICOLO DI UNA RECESSIONE

LA GIORNATA

ALGERI Giorgia Meloni vola ad Algeri lasciandosi alle spalle una giornata di ordinaria follia, quando delle dimissioni della ministra Daniela Santanché - chieste a gran voce dalla presidente del Consiglio in persona - ancora non c'è traccia. Ma la missione nella città bianca, la seconda per Meloni da quando è alla guida di Palazzo Chigi, non viene messa in discussione nemmeno per un attimo. Il che restituisce il senso dell'urgenza, perché se è vero che la debacle incassata alle urne ha generato un terremoto inimmaginabile, è altrettanto vero che a Roma c'è un'altra impellenza da fronteggiare, con i contraccolpi generati dalla guerra scatenata da Usa e Israele contro l'Iran da sedare. Ultima tegola, la decisione di Qatar Energy di interrompere le forniture verso il nostro Paese (in buona compagnia di Cina, Corea del Sud e Belgio, ndr), appellandosi a uno stato di forza maggiore causato dai bombardamenti iraniani contro l'impianto energetico di Ras Laffan. Un bel grattacapo per Meloni e i suoi, considerando che da Doha importiamo 7 miliardi di metri cubi di Gnl, circa l'11,3% del fabbisogno italiano. Un buco che in qualche modo andrà colmato. Muove da qui la missione di Meloni ad Algeri per un nuovo incontro con il presidente Abdelmadjid Tebboune. La crisi in Medio Oriente ha paralizzato lo stretto di Hormuz facendo schizzare i prezzi di petrolio e gas, costringendo mezzo pianeta a correre ai ripari alla svelta. Bisogna rimescolare le carte un'altra volta. Tentando di calmierare i prezzi, con i mercati sull'ottovolante, su e giù in base alle notizie che arrivano dal fronte ma anche dalle continue giravolte di Donald Trump. E per di più trovando gas aggiuntivo per rimpiazzare quello che non arriverà più da Doha. Meloni vola ad Algeri per oliare i rapporti di Roma nella corsa agli approvvigionamenti di gas ora che l'offerta si è ristretta, striminzita dalla crisi come un golf tirato fuori dalla lavatrice dopo un lavaggio andato storto. E la domanda che cresce, ogni paese che cerca di negoziare le condizioni migliori per frenare la corsa dei rincari e i malumori in casa. Nel 2027 scadrà il contratto di 5 anni stretto tra Eni e la società di Stato algerina Sonatrach sul gas liquido che importiamo. Gli accordi andranno rinegoziati, obiettivo allungarne i termini da 5 a 10 anni per dominare tempi segnati dall'incertezza, una guerra dietro l'altra. Alle stesse condizioni sarebbe l'optimum, perché sulle scorte aggiuntive - che andranno in parte a rimpiazzare l'ammacco del Qatar - si sa già che toccherà pagare dazio, sganciando tra il 15 e il 20% in più stando ai rumors che si rincorrono sui mercati. Meloni ad Algeri sfodera e tira

giù i suoi assi migliori per preparare il terreno all'Eni, che nelle settimane a venire dovrà volare qui per trattare. Tra le frecce nel suo arco c'è anche il Piano Mattei, con nuovi investimenti sull'Algeria che la premier mette sul piatto ampliando il perimetro degli interventi.

GLI IMPEGNI

E mentre nei palazzi romani ci si interroga su come uscirà dalla resa dei conti con Santanché, lei incassa l'ok di Tebboune: «C'è la disponibilità dell'Algeria a rispettare tutti gli impegni come partner strategico ed affidabile», assicura il presidente al fianco della premier. Vale a dire: non faremo affari con altri Paesi sottraendovi il Gnl di cui avete bisogno. Italia e Algeria hanno deciso "di rafforzare la loro solidissima cooperazione" nel settore del gas «anche lavorando - spiega Meloni - su nuovi fronti come ocean gas e l'off shore. E questo consentirà di rafforzare il flusso di gas». Con investimenti anche nella ricerca, da parte di Eni, per assicurarsi una fetta di torta ancor più sostanziosa di quella che già aveva nel piatto, compensando in parte l'ammanco di Doha. A che prezzo è ancora tutto da vedere, intanto però Meloni ha sminato il terreno. «Italia e Algeria si sono date una mano tante volte - ricorda la premier - e ognuna c'è stata per l'altra nel momento del bisogno». E oggi come nel 2022, all'indomani della guerra deflagrata in Ucraina, Italia chiama Algeria.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se il "pedaggio" per Hormuz diventa un costo sostenibile

Due milioni di dollari per ogni nave che transita da Hormuz. Bisogna pagare la ricostruzione in Iran, e far diventare Hormuz come Suez potrebbe diventare una tentazione forte. E così tra chi sostiene che c'è già chi sta pagando o chi cerca accordi per "abbonamenti" vantaggiosi, vedi India, si cominciano a fare i conti sull'incidenza della gabella sul trasporto via mare. Cominciamo col dire che a conti fatti, i due milioni di dollari non sono, poi, nemmeno una grande cifra. O, meglio, non lo sono per grandi navi che viaggiano cariche, ma nel conteggio bisognerà comprendere anche i passaggi vuoti e le piccole navi perché, come sempre, anche questa tassa finirà per ricadere sui consumatori finali.

I NUMERI

Intanto cominciamo a vedere i conti di navi piene. La capacità di una petroliera varia molto a seconda della sua classe, ma le più grandi possono trasportare quantità davvero enormi di petrolio. Ecco un'idea delle principali categorie: petroliere medie (Aframax), da 80.000 a 120.000 tonnellate; le Suezmax da 120.000 a 200.000 tonnellate; le Vlcc (Very Large Crude Carrier) da 200.000 a 320.000 tonnellate; le Ulcc (Ultra Large Crude Carrier) da 320.000 a 550.000 tonnellate. Ora, se il passaggio di una Ulcc con 550.000 tonnellate di greggio paga 2 milioni di euro di pedaggio, significa che il costo medio per tonnellata di petrolio sarebbe circa di 3,5 dollari. È chiaro che se la nave è una Aframax con 120.000 tonnellate di greggio, il prezzo già sale a 16,5 dollari per tonnellata. Per andare più nello specifico sui conti bisogna tenere conto che una tonnellata di petrolio riempie più o meno 7,3 barili. Per i contenitori bisogna far riferimento all'unità di misura Teu che equivale a un contenitore lungo poco più di 6 metri. Ci sono navi che trasportano anche 20.000 Teu. E allora il costo aggiuntivo sarebbe di circa 100 dollari per Teu e anche qui, man mano che si scende nella dimensione della nave più aumenta l'incidenza. L'Iran sembrerebbe intenzionato a istituzionalizzare il meccanismo.

A questo punto, però, bisognerà capire perché da Teheran continuano a rimbalzare voci secondo le quali le navi dei Paesi non coinvolti nella guerra possono passare. Questo significa che lo Stretto di Hormuz non è chiuso, ma non sarebbe nemmeno realmente libero. Insomma tra richieste di pedaggi, corridoi controllati, mine e assicurazioni ai massimi storici, l'Iran sta trasformando uno dei passaggi marittimi più strategici al mondo in una leva politica ed economica.

Secondo l'Imo (Organizzazione marittima mondiale) la situazione sfiderebbe il diritto internazionale della navigazione perché lo stretto, regolato dalla Convenzione Onu sul diritto del mare (Unclos), garantisce per legge il diritto di passaggio in transito, senza possibilità per alcuno Stato di impedire passaggi o restrizioni arbitrarie. La risposta dell'Iran non si è fatta attendere: secondo Teheran, «le navi non ostili possono transitare in modo sicuro, a condizione che non sostengano atti di aggressione contro la

Repubblica islamica e rispettino le norme di sicurezza. Il passaggio, dunque, non viene negato, ma subordinato a criteri politici e operativi». Che significa? che si può passare ma bisogna pagare? L'Imo ha chiarito che il documento, datato domenica, è stato emesso dal ministero degli Esteri iraniano. Ma accanto a questa linea, per così dire "ufficiale", si sta consolidando una prassi più ambigua: secondo fonti di Bloomberg e Lloyd's List, l'Iran avrebbe iniziato a richiedere pagamenti per consentire il transito delle navi commerciali. Fino a due milioni di dollari a viaggio, in modo non sistematico e poco trasparente. Alcune navi avrebbero già pagato, mentre altre transitano lungo rotte vicine alle acque territoriali iraniane, in un corridoio tra le isole di Qeshm e Larak dove i Pasdaran verificherebbero i transiti.

LA MINIERA

E c'è già chi parla de "Il Casello di Teheran" tanto che più di 20 navi avrebbero utilizzato questo percorso dall'inizio della guerra, il 28 febbraio, e almeno due - tra cui una legata alla Cina - avrebbero versato una somma per il passaggio, a conferma del fatto che anche "i buoni amici pagano". Il pedaggio, comunque, potrebbe diventare una vera e propria miniera per l'Iran. Nello stretto, secondo l'Unctad, nella settimana precedente lo scoppio della guerra transitava il 38% del petrolio mondiale ed il 19% di gnl. Volumi enormi e, visto come è ridotto il Paese con le incursioni di americani e israeliani, appare più che una ipotesi la trasformazione del sistema informale di pagamenti in un regime strutturato di pedaggi. Appunto, sul modello del Canale di Suez.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: misure forti per le imprese, serve responsabilità condivisa

Crescita. La guerra impatta molto sui costi dell'energia, occorre un mercato unico europeo Il meccanismo degli Ets va sospeso e riformato. Servono gli eurobond, nessun paese può fare da solo

Nicoletta Picchio



C'è una parola chiave che si adatta agli scenari macroeconomici delineati dal Centro studi di Confindustria: «è l'incertezza. Quindi dobbiamo essere propositivi e non farci cogliere impreparati. Dobbiamo essere pronti e per esserlo serve una Europa pronta, Europa che sui tempi però non è mai stata celere. Inoltre mai come oggi serve una responsabilità condivisa di tutte le forze politiche, maggioranza e opposizione, in Italia e nella Ue, per risolvere i problemi. Ciò che emerge con chiarezza è che bisogna fare presto».

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha ascoltato le previsioni del Centro studi, con i tre scenari possibili a seconda della durata della guerra in Iran, con gli effetti sul pil. A maggior ragione, per evitare di mettere a rischio la crescita, servono interventi tempestivi: «chiediamo di mettere a terra misure incisive e forti per sostenere l'industria italiana ed europea, servono misure urgenti. E nessun paese in Europa può pensare di potercela fare da solo», ha esortato Orsini, sia parlando a margine che nel suo intervento.

È l'energia il problema principale che mette a rischio la competitività europea e soprattutto italiana. «Il conflitto sui costi dell'energia è molto impattante, soprattutto per il nostro paese. Dobbiamo pensare ad un debito comune europeo e agli eurobond, agendo come è stato fatto per il Covid. Oltre a realizzare un mercato

unico dell'energia». Gli aiuti di stato per il presidente di Confindustria, non solo la strada giusta: «aumenterebbero il gap di concorrenza tra i paesi, tra chi ha capacità fiscali e chi non ce l'ha. La Germania ha stanziato 26 miliardi all'anno per fronteggiare gli aumenti dell'energia, la Francia ha messo un tetto a 70 euro a mwh. Noi siamo già fuori scala per i nostri costi dell'energia: fare eurobond è l'unica via, altrimenti la differenza tra noi e gli altri sarà enorme».

Nella Ue è già stato perso un milione di posti di lavoro: la prova di una deindustrializzazione già in atto, ha sottolineato ieri Orsini. Che ha chiesto la sospensione dell'Ets, il meccanismo di compensazione delle quote di Co2. «È nato per favorire la decarbonizzazione, ma i tempi sono cambiati: nel 2019 il costo era di 6 euro a tonnellata, oggi è di 86 euro. Sono entrati soggetti speculativi».

Il meccanismo, quindi, va sospeso e riformato. Deve agire l'Europa, ma anche il governo italiano. Oggi i proventi dell'Ets sono di 2,7 miliardi, «all'industria vanno solo 600 milioni. Noi siamo per i conti pubblici in ordine, che hanno dato credibilità al nostro paese, ma queste risorse vanno date alle imprese. Siamo al punto in cui le industrie se ne stanno andando», ha detto il presidente di Confindustria, sottolineando che occorre definire le aree idonee per andare avanti sulle rinnovabili e avviare la sperimentazione sul nucleare. «In Italia stiamo aspettando che il governo metta a terra iperammortamento, il decreto bollette, il piano casa, le Zes, misure che servono a dare una spinta all'economia, fondamentali per la crescita. Prima del conflitto del Golfo il prezzo dell'energia era 106 euro a mwh, ora è 160-170, un problema serio per le bollette degli italiani, famiglie e imprese. Dobbiamo salvaguardare i posti di lavoro, imprese e lavoratori sono la stessa cosa. Le nostre industrie hanno sempre dimostrato di essere capaci di esportare, di fare le cose al meglio. Ma il contesto esterno è di grande stress».

Serve agire tempestivamente, anche perché secondo Orsini, «la guerra purtroppo non durerà quattro settimane. Parlare di guerra nel 2026 vuol dire che la storia non ci ha insegnato nulla, soprattutto dal punto di vista umano. Non dobbiamo essere pessimisti, ma dobbiamo essere pronti».

Certo non c'è bisogno «di misure che appesantiscano», e cioè la possibilità che la Bce innalzi i tassi di interesse. «Non si può aggiungere un altro fardello. Spero che stiano fermi. Pensare di combattere l'inflazione con un rialzo dei tassi in questo momento penso che sia miope, l'inflazione c'era già prima dello scoppio della

guerra, è come se la febbre fosse solo a 37, siamo davanti ad una inflazione di origine finanziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi Ue, l'Italia sposta 7 miliardi su competitività, energia e difesa

Coesione, risorse riprogrammate secondo le cinque priorità individuate dalla Commissione Fitto: «Finanziamenti subito utilizzabili». Foti: «Risposta al mutato contesto internazionale»

IL PIANO

Nando Santonastaso

Più di 7 miliardi, pari al 16,7% del finanziamento complessivo del ciclo di programmazione 2021-27: ammonta a tanto la risposta dell'Italia all'opportunità di destinare parte dei fondi della Coesione alle cinque nuove priorità (difesa, acqua, alloggi a prezzi accessibili, competitività ed energia) previste dalla riforma di medio termine della Politica di coesione dell'Unione europea firmata dall'ex ministro e attuale vicepresidente esecutivo della Commissione Raffaele Fitto. Siamo secondi solo alla Polonia (8 miliardi) che ha puntato soprattutto sulla Difesa, come emerge dai dati snocciolati ieri a Bruxelles dallo stesso Fitto. Ma siamo comunque il Paese, ha sottolineato il ministro degli Affari europei, della Coesione e del Pnrr Tommaso Foti, che ha coinvolto il maggior numero di programmi (35 revisionati su 48 tra nazionali e regionali): «L'Italia ha raccolto con determinazione la sfida, interpretandola con ambizione», ha detto Foti, spiegando che «la riforma ha aperto una concreta finestra di opportunità per rinnovare i programmi nazionali e regionali, indirizzando ingenti risorse verso nuovi obiettivi strategici, dettati dal mutato contesto internazionale e rispondenti alle reali esigenze di imprese e famiglie».

LO SCENARIO

È il frutto della svolta in termini di flessibilità e semplificazione che ha ispirato il lavoro di Fitto a Bruxelles e che è stata recepita dalla quasi totalità degli Stati membri: in 25 hanno riassegnato 34,6 miliardi di euro alle priorità strategiche individuate dalla Commissione europea. «La politica di Coesione Ue dimostra di riuscire ad adattarsi» al mondo che cambia, commenta Fitto. E aggiunge: «È la strada giusta e gli Stati membri devono continuare a usare queste flessibilità». Anche perché, sottolinea l'ex ministro italiano, «non si tratta di proiezioni o impegni sulla carta: sono risorse reali, già adesso utilizzabili da Stati membri e regioni. Riflettono decisioni concrete prese guardando ai territori e scegliendo dove investire per il futuro».

I Paesi del Nord e quelli più "esposti" a rischi di natura bellica hanno puntato soprattutto sulla sicurezza e quindi sulla difesa (11,9 miliardi) ma la quota maggiore delle risorse revisionate, 15,2 miliardi, riguarda le imprese e la competitività, risorse cioè da impegnare per investimenti in tecnologie e industrie critiche, per ridurre le

vulnerabilità e le dipendenze tecnologiche essenziali da paesi terzi. Altri 3,3 miliardi sono stati destinati al capitolo casa in termini di alloggi sostenibili e a prezzi accessibili, a sostegno dell'inclusione sociale; 3,1 miliardi alla resilienza idrica, rafforzando la gestione sostenibile delle risorse, e 1,2 miliardi alla sicurezza energetica e alla decarbonizzazione industriale.

GLI OBIETTIVI

Per l'Italia, ha spiegato Foti, oltre 4,6 miliardi dei 7 revisionati (su una dotazione complessiva di oltre 41 miliardi per il ciclo 2021-27) sono stati concentrati «per rafforzare la competitività delle imprese italiane, 1 miliardo per l'ammodernamento del settore idrico e la transizione energetica e 1,1 miliardi per assicurare alloggi sostenibili a prezzi accessibili, una priorità del Governo Meloni (significativo, per quest'ultimo punto, il via libera ricevuto dalla Conferenza delle Regioni, che ha permesso di raddoppiare quasi le risorse già destinate all'obiettivo, ndr). Sono investimenti fondamentali perché coniugano la tradizionale vocazione della politica di coesione, volta alla riduzione delle disparità territoriali, con le nuove priorità strategiche determinate dal rapido mutamento del contesto internazionale».

La Regione Campania ha partecipato alla riassegnazione per poco più di 420 milioni del Fesr 2021-2027 su una dotazione complessiva di fondi della Coesione pari a oltre 5 miliardi (la cui destinazione ovviamente non cambia). La quota maggiore, oltre 263 milioni, sarà investita per interventi d'innovazione tecnologica e gestionale del ciclo delle acque attraverso i quali ammodernare l'infrastruttura, puntando alla resilienza idrica. Altri 106 milioni verranno destinati alla promozione degli alloggi a prezzi accessibili su tutto il territorio regionale per migliorare le performance energetiche e la resilienza ai rischi delle infrastrutture in favore di gruppi svantaggiati. Risorse per oltre 52 milioni sono state inoltre destinate al nuovo parco mezzi del Trasporto pubblico locale elettrico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Paese africano in sei anni il 67% in più di gas via Transmed

Celestina Dominelli



ROMA

Che l'Algeria sia «un partner di assoluto rilievo strategico», per dirla con le parole della premier Giorgia Meloni, lo certificano i numeri. Dai quali si evince che, in sei anni, l'import di gas dal Paese africano è cresciuto del 67% passando da 12 a oltre 20 miliardi di metri cubi nel 2025: il 30% dei volumi giunti in Italia tramite gasdotto, ai quali vanno aggiunti anche 2,1 miliardi di Gnl - oltre 45 carichi, il 20% del totale di quelli arrivati lo scorso anno nella penisola - che portano l'asticella complessiva al 36% di tutto il gas immesso in rete. Senza contare che, nel solo mese di gennaio, al punto di ingresso di Mazara del Vallo, nel trapanese, sono arrivati altri 1,8 miliardi di metri cubi che confermano l'Algeria come primo fornitore del gas via tubo.

I flussi via via crescenti attraverso il Transmed, realizzato tra il 1977 e il 1983 dall'Eni, hanno di fatto determinato una sorta di rovesciamento della clessidra degli approvvigionamenti. Prima il metano arrivava, infatti, da Nord, Russia in primis, mentre con l'invasione dell'Ucraina nel 2022 da parte di Mosca e l'inizio della crisi energetica, i volumi maggiori sono giunti da Sud: non solo dall'Algeria, ma anche dalla Libia (che, nel 2025, ha rappresentato il 2% della torta degli approvvigionamenti) e, soprattutto, dal Tap, il gasdotto parte del Corridoio meridionale del gas che è entrato in esercizio nel 2020 e che trasporta in Europa i flussi assicurati dal giacimento offshore azero Shah Deniz, situato nel Mar Caspio. Con il venir meno del gas russo, l'Azerbaijan si è, infatti, dimostrato un

alleato altrettanto affidabile garantendo dal 2023 in poi circa 10 miliardi di metri cubi l'anno all'Italia. Inoltre, dal 1° gennaio, il Tap ha messo a disposizione, come definito contrattualmente, un miliardo di capacità in più per l'Italia, verso la quale, nei primi giorni dell'attacco israelo-americano all'Iran, c'è stata una massimizzazione dei flussi in virtù di una redistribuzione che ha garantito alla penisola quantitativi maggiori.

Insomma, un mix di alternative che, insieme all'incremento della quota di Gnl nel mix energetico nazionale, ha consentito all'Italia di affrontare con tempestività i riverberi della crisi scatenata dal conflitto-russo ucraino.

Ora sul tavolo c'è il nodo Qatar da dove, numeri alla mano, nel 2025 sono arrivati 6,7 miliardi di metri cubi di Gnl. Ora i danni subiti dagli impianti di QatarEnergy che ha annunciato la sospensione per "forza maggiore" delle consegne di gas verso Italia e altri Paesi, mettono a rischio le prossime forniture. Mentre i cinque carichi previsti a marzo e in quota Edison - 600 milioni di metri cubi nell'ambito di un contratto di lungo termine per complessivi 6,4 miliardi di metri cubi, siglato dalla società nel 2009 e in scadenza nel 2034 - sono arrivati quasi tutti al rigassificatore di Rovigo: manca il quinto che dovrebbe giungere a destinazione il prossimo 30 marzo.

Ma la decisione di QatarEnergy, che, secondo quanto risulta a Il Sole 24 Ore, a ieri non aveva notificato la forza maggiore a Edison, rischia ora di impattare sulle consegne di aprile (meno di mezzo miliardo di metri cubi).

Se lo stop Energy sarà formalizzato e prolungato, occorrerà individuare delle forniture alternative. Il novero delle possibilità è ampio, come ha ricordato nei giorni scorsi il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, e passa anche dall'Algeria, con cui il rapporto è di lunga data grazie soprattutto al lavoro portato avanti dall'Eni. Il gruppo guidato da Claudio Descalzi è entrato, a partire dagli anni '80, nel settore algerino dell'esplorazione e della produzione di idrocarburi e oggi è la più importante compagnia internazionale del Paese con un portafoglio di attività di sviluppo concentrate nel deserto e ulteriormente consolidato negli ultimi anni attraverso nuove acquisizioni strategiche. Che, grazie anche a importanti investimenti e successi esplorativi e operativi, hanno confermato il ruolo cruciale di Eni: nel solo 2025, l'azienda ha importato 11 miliardi di metri cubi dall'Algeria attraverso i contratti di acquisto gas già in essere con

Sonatrach - ora oggetto di rinegoziazione - sia via pipeline che mediante Gnl. Un asse molto solido, dunque, come ha ricordato ieri il presidente algerino Abdelmajid Tebboune, che ha ribadito «la disponibilità a rispettare gli impegni con l'Italia». Come dire che, su quel fronte, non sono attese sorprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni salda l'asse con Algeri: rafforziamo il flusso di gas in arrivo

Vertice Italia-Algeria. La premier incontra Tebboune: cooperazione potenziata su shale gas e offshore. Il presidente algerino: «Rispetteremo gli impegni»

Manuela Perrone

Il Qatar chiude i rubinetti dell'export di Gnl a causa degli attacchi iraniani, lo Stretto di Hormuz resta strozzato e l'Italia prova a stringere stringe le maglie della rete con l'Algeria. «Con il presidente Tebboune - afferma Giorgia Meloni nelle dichiarazioni alla stampa assieme il presidente algerino Abdelmadjid Tebboune al termine del vertice Italia-Algeria- abbiamo deciso di rafforzare la nostra solidissima collaborazione che coinvolge anche i nostri due campioni nazionali, Eni e Sonatrach, pure lavorando su nuovi fronti come lo shale gas e l'esplorazione offshore. Questo consentirà anche in prospettiva di rafforzare il flusso di fornitura di gas dall'Algeria all'Italia».

La premier atterra ad Algeri al mattino, mettendo una distanza anche fisica da quel che nel frattempo accade a Roma: l'attesa per le decisioni della ministra del Turismo Daniela Santanchè, pubblicamente sfiduciata da Meloni ma ancora resistente alle dimissioni che comunicherà mentre la premier è sul volo di ritorno verso Roma. Con Tebboune, nell'atmosfera arabo-andalusa del palazzo presidenziale El Mouradia, la presidente del Consiglio riprende invece il filo dei dossier caldissimi di politica estera. Senza girarci intorno. «Consideriamo fondamentale - afferma - il rapporto con l'Algeria, che rappresenta per l'Italia un partner di assoluto rilievo strategico. L'amicizia delle nostre nazioni in un tempo in cui l'instabilità è crescente e le certezze diminuiscono, il rapporto tra i nostri due Paesi, rimane una delle straordinarie certezze sulle quali poter contare».

La premier evoca l'amicizia antica e solida - «Ognuna c'è stata per l'altra sempre nel momento del bisogno» - per trasmettere in modo diplomatico l'urgenza della richiesta di aiuto sul fronte energetico, in un momento in cui le risorse gassifere algerine da 4.500 miliardi di metri cubi risvegliano appetiti da ogni parte nel mondo (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Meloni cita gli altri aspetti della

cooperazione che si stanno esplorando: il tema dello sviluppo delle energie rinnovabili e della «realizzazione di infrastrutture strategiche che sono sempre più capaci di unire le due sponde del Mediterraneo, aumentando l'interconnessione e quindi anche la sicurezza energetica». Con il Transmed, il famoso gasdotto Mattei che dagli anni Ottanta collega Italia-Algeria, «siamo stati dei pionieri e l'idea è che lo si possa essere ancora».

Dall'altra parte la mano tesa arriva. «Voglio sottolineare la disponibilità dell'Algeria a rispettare i suoi impegni con l'Italia - scandisce il presidente algerino, riferendosi alle forniture di gas - essendo un partner strategico affidabile dell'Italia e dell'Europa in generale. In queste sfide che viviamo per le forniture e l'autonomia dei mercati di petrolio e gas rinnovo l'impegno ad approfondire e allargare la collaborazione sullo sviluppo delle tecnologie, le energie rinnovabili, l'idrogeno verde, l'agricoltura e la sicurezza alimentare».

Inevitabile, poi, il punto sul Piano Mattei e, in particolare, sui due progetti faro nel Paese. Il primo è l'intervento di agricoltura desertica attuato da Bonifiche Ferraresi International, per il recupero di oltre 36mila ettari di terreno desertico per la produzione di cereali e legumi. «Nonostante la burocrazia - sottolinea Meloni - procede in modo spedito con la campagna di semina che nel 2026 passerà da 7mila a 13mila ettari messi a produzione. Il secondo progetto è la realizzazione del centro di formazione professionale nel settore agricolo, intitolato sempre a Enrico Mattei, «che ambisce a diventare il punto di riferimento sulla materia in tutta l'Africa». La selezione per il direttore verrà annunciata a breve: sono arrivate circa cento candidature. L'obiettivo del Governo è quello di avviare le prime attività formative entro l'estate di quest'anno.

Sulle relazioni economiche e commerciali - l'Algeria è il primo partner dell'Italia in Africa, con un interscambio di 12,9 miliardi di euro nel 2025 e uno stock di investimenti diretti in Algeria per 8,5 miliardi - la principale novità annunciata è il lavoro condiviso per creare una Camera di commercio Italia-Algeria. Con l'obiettivo indicato da Meloni di «liberare il potenziale ancora inespresso tra i nostri mondi produttivi». La premier segnala la già forte complementarità tra le due economie ed elogia il contributo che le aziende italiane possono offrire «non solo nella fornitura di beni e servizi, ma anche nella diversificazione del tessuto economico, produttivo e industriale soprattutto nei settori dove possiamo fare

la differenza, come l'agroindustria, la difesa, la farmaceutica, i trasporti, la logistica, le infrastrutture, l'innovazione, il digitale».

Oltre al potenziamento degli sforzi condivisi nel contrasto all'immigrazione illegale e al terrorismo, i leader invocano assieme anche una de-escalation in Medio Oriente e si dicono preoccupati dalla situazione in Libano e a Gaza. Ma la premier apre uno spiraglio di ottimismo. «L'ipotesi di colloqui tra Usa e Iran - mette agli atti Meloni - sarebbe un'ottima notizia e l'Italia sosterrà qualsiasi iniziativa per la pace e la stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Più gas in arrivo dall’Algeria” la missione lampo della premier

di GIUSEPPE COLOMBO ROMA
e dal nostro inviato
LORENZO DE CICCO
ALGERI

Con il gas qatarino bloccato a causa della guerra, Giorgia Meloni chiede aiuto al presidente algerino Abdelmadjid Tebboune, che l'accoglie tra gli stucchi del palazzo presidenziale El Mouradia di Algeri. Quella della premier è una visita lampo. Minata dalle dimissioni (all'inizio negatte) di Daniela Santanchè. Nonostante gli impacci sul fronte interno, Meloni doveva esserci, per evitare contraccolpi sul fronte energetico, vista la crisi in Medio Oriente e la volontà di non riaprire in questa fase alla Russia, come invece chiede la Lega.

Cosa porta a casa la premier, in quattro ore di visita, con pranzo e fugace punto stampa (senza domande)? Eni e l'algerina Sonatrach lavorano su nuovi fronti, come lo shale gas (il gas naturale intrappolato all'interno di rocce sedimentarie a grande profondità, sfruttato grazie alla fratturazione idraulica) e l'esplorazione offshore. Davanti alle telecamere, la presidente del Consiglio conferma: «Abbiamo deciso di rafforzare la nostra solidissima collaborazione, che è una collaborazione che coinvolge anche i nostri due campioni nazionali: Eni e Sonatrach. Anche lavorando su nuovi fronti come l'esplorazione off shore e

La visita al presidente Tebboune per rimpiazzare il Gnl qatarino. Nel decreto bollette si riduce lo sconto per imprese e famiglie

questo consentirà di rafforzare il flusso di fornitura di gas dall'Algeria all'Italia». I prezzi? «Gli algerini sono buoni amici», trapela da fonti italiane. Come dire: saranno in linea con gli attuali.

Per l'Italia non è tutto in discesa. C'è la concorrenza della Spagna. Ad Algeri è atteso a ore il ministro degli Esteri José Manuel Albares. Trasferita che mette fine a una

crisi diplomatica che dura da un paio di anni e riapre un canale di forniture energetiche chiuso in fretta.

Intanto la cooperazione tra Roma e Algeri va avanti anche sul fronte delle rinnovabili e delle infrastrutture strategiche. Nel faccia a faccia si discute anche di piano Mattei (c'è un progetto per recuperare oltre 36mila ettari di ter-

reno desertico), fino alle grandi crisi, dalla Libia che preoccupa per i migranti all'Ucraina e all'Iran. «Credo che l'ipotesi di colloqui in corso tra Washington e Teheran costituirebbe un'ottima notizia», commenta Meloni. Con la ricerca di nuovo gas, il governo prova a smuovere la strategia contro i rincari energetici. Ma le risposte alla questione più urgente - i prezzi - si fanno attendere. Un nuovo intervento sulle accise dei carburanti non arriverà prima di aprile, in attesa di capire nel frattempo se l'extragetto lva di marzo sarà in grado di garantire un nuovo sconto, dopo quello da 24,4 centesimi che scadrà tra due settimane. Si capirà solo all'ultimo, a ridosso del Consiglio dei ministri atteso tra oggi e domani, se il decreto fiscale riuscirà a contenere i costi delle bollette delle imprese attingendo dai fondi di Transizione 4.0 delle aziende non in regola.

Un aiuto che servirebbe anche a compensare un taglio in arrivo con il decreto energia all'esame della commissione Attività produttive della Camera. Palazzo Chigi, Mef e Ambiente - apprende Repubblica - hanno dato il via libera agli emendamenti fotocopia di Fratelli d'Italia, Lega, Fi e Noi Moderati che attenuano la riduzione degli incentivi agli impianti a bioliquidi, biogas e biomassa. A pagare il conto sono famiglie e imprese: lo sconto in bolletta promesso dal governo appena un mese fa si è già ristretto. <INFORMAZIONE RISERVATA>



Giorgia Meloni
e il presidente
algerino
Abdelmadjid
Tebboune

IL CASO

di FRANCESCO
MANACORDA
MILANO

Mef, è allarme crescita Lagarde cambia tono pronta ad alzare i tassi

Il Tesoro teme l'effetto di un conflitto prolungato e valuta di tagliare le stime del Pil. Confindustria già lo fa: solo 0,5% nel 2026

Allarme Pil. Se la guerra in Medio Oriente «dovesse protrarsi», scrive il Mef nel suo programma di emissione di titoli di Stato, gli effetti negativi sulla crescita potrebbero estendersi oltre il breve periodo, con un impatto più persistente sia sulle condizioni di approvvigionamento energetico sia sulla fiducia di imprese e consumatori.

Di quanto potrebbe ridursi la crescita del Pil rispetto a una già anemica stima dello 0,7% per l'intero 2026, il ministero dell'Economia ancora non lo dice, rimandando per la previsione esatta al Documento di Finanza pubblica che arriverà ad aprile. Ma c'è un valore che già circola, ed è quello di una crescita limitata allo 0,5%. Lo cita l'agenzia Bloomberg come limite più basso a cui il governo potrebbe adeguare le sue previsioni.



Christine Lagarde, la presidente della Bce ieri era all'Istituto per la stabilità monetaria dell'Università di Francoforte

ni; lo ipotizza già - nero su bianco - Confindustria nelle sue previsioni di primavera.

Il conflitto in corso, in particolare per i suoi effetti sui prezzi dell'energia, preoccupa del resto anche la Bce, che indica adesso una disponibilità a muoversi decisa se l'inflazione dovesse riaccendersi: «Non saremo paralizzanti dall'esitazione», dice infatti la presidente Christine Lagarde in un discorso pubblico.

«Siamo pronti, se necessario, ad apportare cambiamenti alla politica

monetaria in qualsiasi riunione», spiega la presidente, con un significativo cambio di tono rispetto alle ultime dichiarazioni. Ma subito dopo aggiunge la clausola che tiene insieme prudenza e interventismo: «Non agiremo prima di avere informazioni sufficienti sull'intensità e durata dello shock».

È un equilibrio delicato. Perché lo shock, questa volta, ha un nome e una geografia precisa. Ha una memoria recente, quella del 2022, quando l'inflazione sfuggì di mano

GLI EFFETTI DELLA GUERRA SULL'ECONOMIA ITALIANA

I tre scenari (valori percentuali, anno 2026)

	scenario 1	scenario 2	scenario 3
PIL	0,5	0	-0,7
EXPORT	0,6	-0,7	-1,6
IMPORT	1,7	-0,8	-0,7
OCCUPAZIONE	0,3	0,1	-0,5
INFLAZIONE	2,5	4,3	5,9
	la guerra finisce a marzo	la guerra finisce a giugno	la guerra finisce a fine anno

SOURCE: ELABORAZIONE CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA SU DATI ISTAT

e costrinse la Bce a rincorrere il rialzo dei prezzi. E ha anche una contraddizione irrisolvibile: se l'inflazione è «importata», come avviene appunto se salgono i prezzi di petrolio e gas, una stretta ai tassi di interesse frena l'inflazione ma rischia di soffocare anche la debole crescita attesa.

Pur ribadendo che l'obiettivo di una crescita dei prezzi al 2% annuo resta la bussola su cui orienterà ogni sua mossa, la Bce si tiene aperte tre strade: ignorare uno shock temporaneo, intervenire in modo graduale se l'inflazione supera il target ma senza radicarsi nell'economia, oppure stringere in modo deciso se la deviazione diventa strutturale. È una griglia che nasce dall'esperienza recente ma che oggi deve essere applicata a un contesto ancora largamente incerto. Incertezza è in-

fatti la parola chiave. Perché i dati disponibili, ammette la stessa Lagarde, sono ancora insufficienti. Le navi di gas partite dal Golfo stanno arrivando ora in Europa: significa che «siamo solo agli inizi dell'impatto» dello shock energetico.

L'annuncio di un nuovo attivismo della Bce preoccupa le imprese. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, lo dice in modo diretto: «Spero non facciano nulla, che stiano fermi». Il timore è che una stretta monetaria arrivi a sommarsi agli effetti recessivi della guerra, aggravando il quadro invece di stabilizzarlo. Anche per il ministro degli Esteri Antonio Tajani «la Bce deve essere più coraggiosa» e non frenare «una politica monetaria accomodante».

<INFORMAZIONE RISERVATA>

Droni e aerei radar per il conflitto ecco il ruolo delle basi italiane

I centri americani di Aviano e Sigonella sono fondamentali nella guerra in Medio Oriente
Da qui partono "Occhi di falco", velivoli spia e ricognitori. Mistero su Camp Darby e Vicenza

di GIANLUCA DI FEO

L'ultima coppia di velivoli radar è decollata ieri da Aviano. Dal punto di vista qualitativo sono i rinforzi più importanti mandati dal Pentagono nel Golfo: cinque E2D Hawkeye dell'Us Navy, che incrementano il controllo totale di quello che si muove nel cielo e sul mare. Li hanno strappati dalle portaerei ancorate negli States e spediti di corsa oltre l'Atlantico: tutti e cinque, assieme alle cisterne KC46 che li accompagnavano, hanno fatto scalo sulla pista del Nord-Est.

La missione degli "Occhi di falco" è l'ennesima conferma del ruolo che le basi Usa in Italia stanno avendo nel conflitto contro l'Iran: sono fondamentali, anche se non prendono parte direttamente ai combattimenti. Ogni attività nota rientra tra quante non richiedono un'autorizzazione del governo, perché previste dai trattati bilaterali del 1954. Linea contestata dalle opposizioni: «La dimensione del supporto configura già una partecipazione attiva alla guerra criminale - dice Nicola Fratoianni di Ays - Chiediamo un'informazione urgente». Al momento tutti i voli dalla Penisola sono considerati come attività logistiche, anche quando danno un contributo determinante alla condotta degli attacchi.

È il caso dei grandi droni spia MQ4 Triton che più volte si sono spinti da Sigonella fino all'isola di Kharg, indicata come il possibile obiettivo di uno sbarco statunitense. I Triton costano oltre 150 milioni di dollari e hanno strumentazioni avanzatissime coordinate dall'Intelligence artificiale: realizzano una mappa completa delle postazioni militari iraniane e la trasmettono in

tempo reale ai comandi attivi nell'area o ai bombardieri. In una singola missione setacciano l'intera costa nord del Golfo Persico: hanno un radar che copre contemporaneamente

5 mila chilometri quadrati e può approfondire i dettagli di un sito. Dispongono di sensori ottici e infrarosso, oltre a un sistema per analizzare le emissioni di radar e radio. I dati

vengono elaborati dall'IA che seleziona i bersagli prioritari, sul terreno e sul mare.

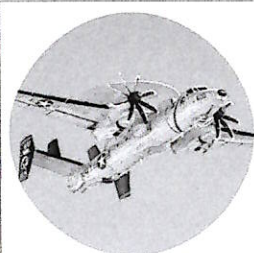
Da Sigonella partono pure i ricognitori Boeing P8 Poseidon, con sor-

time limitate - a quel che si sa - al Mediterraneo orientale, concentrandosi spesso sulle rotte di accesso al canale di Suez percorse da portaerei e cacciatorpediniere. Intenso il via vai di Hercules C130T: alcuni fanno la spola con le altre infrastrutture della Marina, altri riforniscono in ciclo le squadriglie in trasferimento. Il Wall Street Journal ha scritto che Aviano è diventata un hub per i tanker impegnati nell'offensiva, ma non ci sono dati che lo confermino, nonostante le cisterne mantengano i trasmettitori accesi sull'Europa.

Invece la Mount Whitney, il quartier generale navigante che può dirigere un intero conflitto, nelle scorse settimane si è mossa tra Gaeta e la base spagnola dell'Us Navy di Rota: adesso è tornata sui moli laziali. Un interrogativo resta il deposito di Camp Darby, la più grande riserva di munizioni ed equipaggiamenti fuori dagli Usa. Dovrebbe rifornire di bombe e missili le squadriglie, oltre a consegnare gli armamenti pesanti per i paracadutisti dell'82ma divisione che hanno già iniziato a schierarsi in Medio Oriente. Ma non ci sono notizie. Il canale interno all'installazione permette di caricare chiatte di quaranta metri ed effettuare i trasbori sui mercantili all'esterno del porto di Livorno.

Silenzio anche su Vicenza, dove ha sede la 173ma brigata aviotrasportata: il reparto più decorato dell'Us Army, in prima linea dal Vietnam all'Afghanistan. Questi parà sono la "punta di lancia" delle forze statunitensi e, stando a indiscrezioni ufficiali, sarebbero stati messi in preallerta: se mai ci sarà il ricorso ai boots on the ground, verrebbero spediti in azione. La caserma Del Din dispone di una pista per i cargo C17 Globemaster, con cui in cinque ore possono raggiungere la zona di guerra.

I MEZZI



E2D Hawkeye

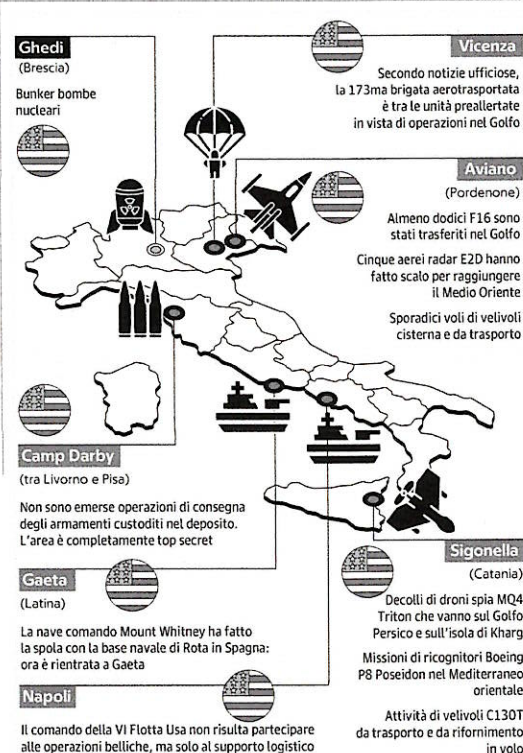
I velivoli radar dell'Us Navy decollano dalla base americana di Aviano, in Friuli, e forniscono informazioni preziose sui cieli e i mari del Medio Oriente



MQ4 Triton

I grandi droni spia si sono spinti più volte dalla base Usa di Sigonella, in Sicilia, fino a Kharg, l'isola iraniana che gli americani potrebbero occupare

VERSO L'IRAN



L'ANALISI

di MAURIZIO MOLINARI

La via stretta per pacificare la regione

Il negoziato atteso a Islamabad fra Usa ed Iran vede sovrapporsi strategia ed economia perché in palio non c'è solo la sorte del nucleare di Teheran ma anche dello Stretto di Hormuz, evidenziando come il conflitto iniziato 26 giorni fa possieda due dimensioni diverse ma coincidenti: regionale e globale.

Il duello strategico è descritto dai 15 punti proposti dalla Casa Bianca a ciò che resta del regime degli ayatollah: consegna dell'uranio arricchito, smantellamento dei siti nucleari, rigidi limiti all'arsenale balistico, sblocco di Hormuz e fine del sostegno ai gruppi terroristici regionali - Hezbollah, Hamas, Jihad islamica, Houti e Kataib Hezbollah - in cambio di un significativo allentamento delle sanzioni e di progetti di sviluppo economico. Ovvero, Trump offre a Teheran un patto che consente al regime di sopravvivere ma trasformandosi da fonte di guerra e instabilità a partner di un rinnovamento regionale che ha come maggiori fautori Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Israele. La Repubblica islamica ha però l'interesse opposto: un accordo che le consenta di sopravvivere e dunque

la rafforzare. A cominciare dallo Stretto di Hormuz dove gli iraniani puntano ad un ruolo di "guardiani" per essere legittimati come arbitri del mercato globale del greggio, ai danni soprattutto dei Paesi del Golfo.

Le posizioni sulla carta sembrano inconciliabili ma, come spesso avviene in Medio Oriente, la differenza fra impossibile e verosimile può essere superata identificando interessi convergenti. E in questo momento, guardando da vicino Washington e Teheran, si profilano sull'economia. Per il semplice fatto che le banche iraniane hanno subito gravi danni ed il regime è in difficoltà a far arrivare gli stipendi a pasdaran e poliziotti basij, grazie ai quali resta in sella. Così come i piani del Pentagono per impossessarsi dell'isola terminale di Kharg minacciano di togliere a Teheran la possibilità di esportare greggio, dunque di avere liquidi. Insomma, gli ayatollah rischiano di restare senza fondi che significa conto alla rovescia verso il crollo. Ma anche il presidente Trump ha nell'economia il tallone d'Achille perché la guerra aveva portato il

barile di greggio oltre i 100 dollari con conseguenti rincari della benzina in America oltre al timore di una ripresa dell'inflazione che, sommati, possono condannare i repubblicani ad una netta sconfitta nelle elezioni di Midterm a novembre. È stato l'annuncio del negoziato da parte di Trump a far tornare il petrolio sotto i 90 dollari, tranquillizzando i mercati.

Non a caso gli alleati degli Usa sono impegnati a promettere impegno per la sicurezza di Hormuz, al fine di creare una cornice per i negoziati: prima il Segretario generale della Nato Rutte ha ringraziato Trump perché «rende il mondo più sicuro», poi la Gran Bretagna ha varato un'iniziativa per la sicurezza dello Stretto, raccogliendo consensi da almeno 30 Paesi, Italia inclusa.

Ci troviamo dunque davanti a dinamiche contrapposte: da un lato la sfida strategica, aperta e dichiarata, fra Trump e gli ayatollah che si gioca sul filo della sopravvivenza del regime e dall'altro la necessità per entrambi di tamponare le rispettive vulnerabilità economiche, per scongiurare le conseguenze. Il

precedente venezuelano, con la sopravvivenza del regime in cambio della deposizione di Maduro, lascia intendere che Trump potrebbe accettare un simile baratto con chiunque sia in grado di siglarlo a Teheran. Ma il vero dubbio è sugli ayatollah perché l'isolamento in cui sono precipitati - a causa dei pesanti attacchi contro i Paesi vicini - è tale da aver bisogno di un risultato che li protegga dalle inevitabili vendette. In attesa di sapere cosa avverrà a Islamabad e dintorni possono esserci pochi dubbi sul fatto che il piano britannico per Hormuz e l'ombra dei marines su Kharg preannunciano che lo status dello Stretto cambierà. Forse anche per questo Mosca e Pechino, che usano parole di fuoco per difendere Teheran, all'Onu invece si astengono.

Questa morsa fra strategia ed economia può innescare il «Medio Oriente da rifare» nelle parole che il principe ereditario saudita Mohammed bin Salman fa trapelare sul New York Times. Per far sapere, ad amici ed avversari, cosa ha in mente per il dopo-guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Washington: senza intesa sul commercio, niente Gnl. L'europarlamento è disposto a cedere

Il ricatto americano per l'energia spinge l'Ue all'accordo sui dazi

IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE A BRUXELLES

Dall'inizio del conflitto in Medio Oriente, almeno undici navi cariche di gas naturale liquefatto – inizialmente dirette verso l'Europa – hanno modificato la loro rotta per approdare in Asia, dove i compratori sono disposti a pagare prezzi più alti. La fotografia, scattata dalla società di monitoraggio Kpler, è uno dei tanti segnali d'allarme che risuonano sul mercato del Gnl europeo dopo la chiusura dello Stretto di Hormuz e che stanno condizionando le decisioni politiche degli attori istituzionali. Una di queste dovrebbe concretizzarsi oggi verso l'ora di pranzo, quando l'Europarlamento voterà la ratifica dell'accordo commerciale con gli Stati Uniti: salvo improbabili sorprese, questa volta i parlamentari dovrebbero dare il loro via libera all'intesa siglata nel luglio

portare alla stagnazione se il conflitto in Medio Oriente durerà fino a giugno con il blocco dello Stretto di Hormuz ed i rischi per l'approvvigionamento di gas e petrolio. E, nell'ipotesi estrema che questa «situazione grave» possa protrarsi per tutto il 2026 sarà recessione, con un Pil in calo dello 0,7%. Previsioni che non possono non allarmare Meloni.

Nel colloquio con Tebboune, comunque, entrano anche altri temi: il Piano Mattei, con progetti di sviluppo agricolo nel deserto, e le grandi crisi internazionali, dalla Libia all'Ucraina fino all'Iran. «Credo che l'ipotesi di colloqui in corso tra Washington e Teheran costituirebbe un'ottima notizia», osserva la premier, segnalando la necessità di abbassare la tensione in una regione che incide direttamente sugli equilibri energetici. —

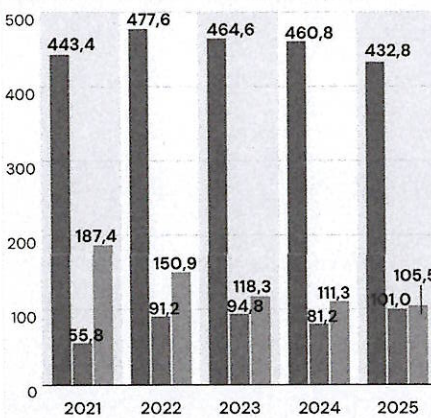
Alla guida
La numero
uno della Bce
Christine
Lagarde
ha aperto
i lavori della
conferenza
"The Ecb and
its watchers"
a
Francoforte
l'irischio
di uno shock
energetico
è concreto

logo lo scenario per S&P Global Ratings. E questa è una visione precauzionale condivisa da membri della Bce come il lituano Martins Kazaks, convinto che agire subito sia l'unico modo per evitare il de-ancoraggio delle aspettative. Morgan Stanley si accoda al fronte dei falchi, indicando due rialzi a giugno e settembre per stabilizzare il tasso al 2,5%. Una conferma di come il conflitto nel Golfo abbia già ricalibrato l'intera bussola di Francoforte. —

L'IMPORT ENERGETICO DEI PAESI UE

In milioni di tonnellate da Paesi extra-Ue

Petrolio Gnl Gas in stato gassoso



Fonte: Eurostat

I maggiori partner nel 2025

PETROLIO

Stati Uniti	15,1%
Norvegia	14,4%
Kazakistan	12,7%

GNL

Stati Uniti	56,0%
Russia	13,9%
Qatar	8,9%

GAS IN STATO GASSOSO

Norvegia	52,1%
Algeria	17,4%
Russia	10,4%

Gli Stati Uniti hanno giocato un ruolo cruciale nel processo di diversificazione delle forniture dopo lo stop agli acquisti di gas russo, visto che nel 2025 l'Europa ha importato dagli Usa circa il 56% del suo Gnl e ora punta a incrementare questa quota proprio alla luce dell'accordo commerciale siglato da Trump e da Ursula von der Leyen. Una dipendenza che si è ulteriormente aggravata con la crisi di Hormuz e il blocco delle forniture da parte del Qatar, che penalizza in modo particolare l'Italia.

«Incentivare le importazioni di gas naturale liquefatto dagli Stati Uniti ha creato una nuova dipendenza geopolitica potenzialmente ad alto rischio – spiega Ana Maria Jaller-Makarewicz, analista dell'Institut for Energy Economic and Financial Analysis –, il piano dell'Ue di aumentare la propria dipendenza da un unico fornitore di energia è un déjà vu per un continente che si sta ancora riprendendo da una crisi energetica».

Ma la paura di subire conse-

L'ambasciatore Usa ha chiesto anche una revisione delle norme sull'import

scorso in Scozia.

L'iter di approvazione era stato messo nel congelatore dall'Eurocamera a gennaio, dopo le minacce americane alla Groenlandia. E vi era rimasto dopo le intimidazioni di Donald Trump alla Spagna e all'Unione europea in generale sul fronte commerciale. Di fronte allo spettro di ulteriori dazi, il Parlamento europeo aveva deciso di non ratificare l'accordo. Ora le tensioni sul fronte transatlantico restano alte, con i principali leader europei che hanno preso nettamente e ufficialmente le distanze dall'operazione militare in Iran. Ma è proprio a causa delle conseguenze del conflitto sul fronte economico, e in particolare su quello energetico, che l'Europa in questo momento non ha alcuna intenzione di giocare con il fuoco. Anche a costo di piegarsi all'ennesimo ricatto americano.

Nei giorni scorsi, l'ambasciatore statunitense presso l'Ue ha lanciato un'operazione mediatica su alcuni media europei per mandare un doppio messaggio. Il primo è che Bruxelles deve assolutamente dare il via libera all'accordo commerciale con gli Usa, altrimenti rischia di perdere «l'accesso favorevole» al mercato del Gnl americano. Detto diversamente: se bloccate l'accordo, noi chiuderemo i rubinetti del gas liquefatto. Il secondo è che la Commissione deve rivedere la normativa sugli standard di emissioni di

56%
La quota di metano statunitense importata dall'Ue nello scorso anno

metano. Il regolamento impone infatti una serie di obblighi alle società che esportano gas in Europa, le quali devono fornire dati dettagliati sulle emissioni dell'intera catena di approvvigionamento. «Se l'Ue vuole disporre a lungo di energia a prezzi accessibili – ha detto l'ambasciatore Andrew Puzder –, deve ridurre i requisiti normativi e le restrizioni attualmente in vigore». Ricatti molto simili a quelli che l'Unione europea ha subito per anni dalla Russia.

52
Il valore in euro toccato ieri dal gas naturale ad Amsterdam

Si va verso una ratifica del patto sulle tariffe con una maggioranza molto ampia

guenze sul piano energetico sembra prevalere sulla volontà di rispondere ancora una volta a muso duro ai ricatti americani. E così l'Europarlamento dovrebbe approvare con una solida maggioranza la ratifica dell'intesa sui dazi, anche se i relatori della commissione Commercio Internazionale hanno cercato di mettere alcuni paletti attraverso l'introduzione di una serie di condizioni, tra cui: una data di scadenza dell'accordo (al 31 marzo 2028), salvaguardie sui prodotti che contengono acciaio e alluminio e una clausola sospensiva qualora gli Usa dovessero introdurre nuovi dazi. Il timore, però, è che i governi possano modificare il testo nel corso dei negoziati inter-istituzionali che inizieranno dopo il voto odierno e precederanno il via libera definitivo: «Queste sono le condizioni minime per il nostro sostegno – avverte Brando Benifei, eurodeputato del Pd e presidente della delegazione per le relazioni con gli Usa –, senza un adeguato recepimento di queste garanzie non potremo dare il via libera all'accordo finale».

In questo contesto, si è aperto un nuovo fronte nella guerra energetica tra Ucraina e Ungheria. Viktor Orbán ha annunciato che Budapest non fornirà più il gas a Kiev fino a quando non saranno ripristinati i flussi di petrolio russo attraverso l'oleodotto Druzhba. —

Trump: "Ungheresi, votate Orbán" Dai circoli russi propaganda online

Allarme Bruxelles: assistente di Von der Leyen intercettato da Mosca

«Andate a votare per lui». Con un messaggio diretto agli elettori ungheresi, Donald Trump rilancia il suo sostegno a Viktor Orbán nel pieno della campagna per il voto del 12 aprile. Non è un endorsement estemporaneo: Trump aveva già appoggiato Orbán nel 2022 e lo ha fatto di nuovo nelle settimane scorse, tornando ora con un invito esplicito che segna un ulteriore passo nell'internazionalizzazione della sfida. A rafforzare il messaggio potrebbe arrivare anche una visita in Ungheria del vicepresidente JD Vance.

L'appoggio di Trump arriva proprio mentre le autorità ucraine denunciano una rete di intelligence in Transcarpazia, regione di confine abitata da una consistente minoranza

ungherese e da tempo considerata un'area sensibile per la propaganda, tanto da essere soprannominata il "Donbas di Orbán". E però tra il 22 e il 24 marzo che, secondo fonti europee e regionali, si è registrato un salto di qualità: in Ungheria sarebbe entrata in azione una rete di operatori legati a circuiti russi, impegnata in attività di propaganda e influenza. Le campagne si muoverebbero soprattutto online con contenuti contro Kyiv e Bruxelles, una forte enfasi sul tema energetico e sulle sanzioni e una narrativa anti-guerra a favore del "pacifismo" Orbán.

Nel frattempo a Bruxelles scatta un nuovo allarme. Una telefonata tra un giornalista di Politico e un collabora-

tore della presidente della Commissione Ursula von der Leyen è stata intercettata, diffusa su YouTube e ripresa da media ungheresi. Il contenuto – una conversazione sull'oleodotto russo – non rivela elementi sensibili, ma ha fatto scattare l'allerta a Palazzo Berlaymont, dove cresce la preoccupazione per possibili attività di sorveglianza e intercettazione riconducibili a Mosca. In questo intreccio, il voto ungherese assume una dimensione che va oltre i confini nazionali, trasformandosi nel campo di battaglia tra interessi strategici, guerra d'informazione e nuovi equilibri geopolitici. **MON. PER.** —

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

44.013

+1,48%

FTSE/ITALIA

46.300

+1,54%

SPREAD

87,79

-3,43%

BTP 10 ANNI

3,842%

-1,91%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,1564

-0,43%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

91,09

-1,36%

Recuperati 36 miliardi dalla lotta all'evasione

Giù gli incassi da sanatoria

Giorgetti: "Le entrate aumentate non per un maggiore carico delle imposte"
Meloni: "Con questo governo abbiamo ottenuto oltre cento miliardi in più"

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

L'ammontare complessivo non è di per sé parametro sufficiente a giudicare: ogni anno, ormai da diversi anni, ogni amministrazione rivendica il record rispetto all'anno precedente. Non tiene conto ad esempio dell'inflazione, né dell'eventuale aumento delle somme non dichiarate. In ogni caso il dato è questo: nel 2025 l'Agenzia delle Entrate - che nel frattempo è tornata a essere soggetto unico dell'amministrazione fiscale - ha recuperato dall'evasione 36,2 miliardi. «Il più alto di sempre, il 43 per cento in più da quando il governo si è insediato», dice Giorgia Meloni in un video appositamente girato per celebrare i 25 anni dell'Agenzia.

Per un governo nel quale c'è chi chiede regolarmente rottamazioni e stralci per chi non paga regolarmente,

+43%
La percentuale in più che il governo calcola di aver recuperato rispetto all'anno scorso

21
Miliardi in due anni
L'importo che si stima sia andato a beneficio delle fasce medio basse

la Cgil Christian Ferrari: «Nel triennio 2022-2024 i lavoratori dipendenti hanno pagato 25 miliardi di imposte non dovute. Il governo non solo non li ha restituiti, ma non ha nemmeno indicizzato i parametri Irpef che ne avrebbero potuto ridurre l'impatto. Non solo: nonostante i rinnovi contrattuali, i salari reali restano dell'8,1 per cento più bassi di quelli registrati nel 2021.

Torniamo ora ai numeri dell'evasione: i 36,2 miliardi recuperati sono 2,8 in più rispetto al 2024 e somma algebrica dei 29 miliardi incassati dall'Agenzia e i 7,2 recuperati ottenuti dall'ex "Riscossione". Di questi, 15,9 miliardi sono stati versati direttamente dai contribuenti dopo aver ricevuto un atto dell'Agenzia, 6,9 miliardi sono frutto di cartelle esattoriali, altri 3,3 miliardi vengono dalla cosiddetta "compliance", ovvero dopo verifiche di anomalie e nel

25
Miliardi dal 2022 al 2024
Le imposte non dovute che si stima abbiano pagato i dipendenti

595
Miliardi
Il gettito spontaneo incassato nel 2025 +2,8% rispetto al 2024



Allavoro il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha in più ripreso posto l'attenzione sul recupero dell'evasione fiscale

dialogo soprattutto con le aziende più grandi. Nel 2025 il cosiddetto gettito "spontaneo" (per i lavoratori dipendenti è sostanzialmente spontaneo, ma questa è un'altra storia) ha speso i 595 miliardi di euro, il 2,8 per cento in più dell'anno precedente. L'Agenzia rivendica anche di aver migliorato il contrasto delle partite Iva "apri e chiudi": dodicimila in tutto, più del doppio rispetto a quelle intercettate nel 2024. Ancora: le indagini della Guardia di Finanza per contrastare l'appalto illecito di manodopera hanno permesso di recuperare 400 milioni di euro e di regolarizzare 11.500 lavoratori. Inizia a

funzionare sul serio il sistema delle dichiarazioni precompilate, usate soprattutto dai lavoratori dipendenti che non hanno contabilità complessa: nel 2025 sono state 5,8 milioni, il 7,4 per cento in più del 2024.

Poi ci sono le cattive notizie: gli incassi legati a misure come la rottamazione delle cartelle e la "definizione delle liti pendenti" sono stati di soli 2,9 miliardi, il 17,1 per cento in meno del 2024. Sono calate di quasi un miliardo anche le entrate attraverso la cosiddetta "rottamazione quater" voluta da Matteo Salvini: erano stati 5,4 miliardi due anni fa, sono scese a 4,5.

L'ESPRESSO 2025/26

I benefici in busta paga sono stati neutralizzati dal drenaggio fiscale a carico del dipendente

gestire politicamente questi numeri non è semplice. C'è di più: l'aumento delle entrate da evasione contribuisce a gonfiare il dato sulla pressione fiscale. E così Giancarlo Giorgetti - con un occhio alle elezioni ormai non più lontanissime - mette le mani avanti: «Spesso l'aumento delle entrate viene associato a un aumento dei livelli impositivi sui lavoratori. Un'associazione che non è corretta». Anzi, «questo governo ha ridotto progressivamente il cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti e poi le aliquote Irpef». Circa 21 miliardi in due anni «per le fasce medio basse». Così è, anche se la cifra è più evidente nei conteggi di finanza pubblica che nelle tasche dei lavoratori. Vediamo perché.

Quei 21 miliardi sono neutralizzati dal fenomeno del drenaggio fiscale, ovvero l'aumento della pressione fiscale indotto dall'aumento dei prezzi. Lo ricordava ieri il segretario confederale del-

A Lille l'agenzia Ue delle dogane Roma viene battuta nella finale

Alla Francia assegnata l'Euca. Determinante il voto degli Stati membri

Poteva essere Roma, sarà Lille. La nuova autorità europea delle dogane (Eu customs authority, o Euca) avrà sede nella città nella regione Hauts-de-France, a due passi dal Belgio fiammingo. È stato un duello all'ultimo voto tra la capitale italiana e la città francese, ma è anche una sconfitta cocente per Roma perché arrivata solo al terzo turno di una procedura inedita, dove il peso specifico degli Stati membri ha finito per premiare l'asse transalpino.

Il verdetto di Bruxelles matura dopo una giornata di tensioni nei palazzi comunitari, segnata dal nuovo meccanismo di co-decisione tra Consiglio Ue e Parlamento europeo. Dopo le polemiche legate all'assegnazione dell'Euca e le recenti frizioni sulla sede dell'Anticiclaggio, la procedura mirava a

garantire una convergenza tra le istituzioni, assegnando 27 voti a ciascuna con soglie progressive di sbarramento. La candidatura romana, sostenuta con vigore dal governo e dal Partito Popolare Europeo, ha trovato consensi trasversali tra gli eurodeputati, ma ha ceduto il passo sotto la pressione diplomatica esercitata dai governi nazionali in sede di Consiglio. Lille incassa così un risultato dal valore simbolico e politico, posizionandosi al centro della riforma doganale Ue. L'Euca, che impiegherà a regime circa 250 funzionari, avrà il compito di coordinare le autorità nazionali in un mercato frammentato dalla crescita esponenziale dell'e-commerce e dalle nuove barriere commerciali.

Mentre il presidente francese Emmanuel Macron rivendica con orgoglio il ruolo di «me-

tropoli aperta» per Lille, a Roma si analizzano i cocci di una partita giocata oltre le aspettative della vigilia. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e il titolare degli Esteri, Antonio Tajani, avevano accarezzato fino a metà mattina l'idea di un successo capace di dare un segnale di forza al mondo produttivo italiano. Se Forza Italia rivendica il lavoro diplomatico svolto all'interno del Ppe per scalare le gerarchie del voto, il Movimento 5 Stelle legge il risultato come la conferma di una marginalità politica cronica nei tavoli decisivi. Resta il dato tecnico: l'Italia ha dimostrato di poter competere per le grandi agenzie regolatorie, ma la geometria degli interessi nazionali in Consiglio continua a favorire Parigi nei momenti chiave della selezione. F. GOR.

L'ESPRESSO 2025/26

CASSA RURALE VALSUGANA E TESINO
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

AVVISO RELATIVO AI RAPPORTI DORMIENTI

Ai sensi del D.P.R. 22 giugno 2007, n. 116 si rende noto che presso la Cassa Rurale Valsugana e Tesino - Banca di Credito Cooperativo - Società Cooperativa sono presenti rapporti dormienti non movimentati da oltre dieci anni. L'elenco di tali rapporti verrà comunicato entro il 31 marzo 2026 a CONSAP S.p.A. e al Ministero dell'Economia e delle Finanze i quali provvederanno a pubblicarli sui propri siti internet (www.mef.gov.it - www.consap.it). Entro il 31 maggio 2026 le relative somme verranno versate al Fondo di cui all'art. 1, comma 343, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, se i titolari non le rivendicheranno prima del versamento. Per ogni ulteriore informazione, è possibile rivolgersi al nostro personale dipendente.

TEATRO SALONE MARGHERITA
Roma in Via del Tre Marchi 2-3/5

La Banca d'Italia ha pubblicato un Avviso di vendita con prezzo a base d'asta dell'immobile "TEATRO SALONE MARGHERITA" sito in Roma in Via del Tre Marchi 2-3/5.

PER MAGGIORI DETTAGLI:

L'immobile si trova nelle immediate vicinanze di Piazza di Spagna e della scalinata di Trinità dei Monti.

Gli spazi interni conservano la destinazione di teatro e la conformazione architettonica degli spazi del Novecento tipica dei locali destinati a spettacoli di intrattenimento leggero e comico.

Superficie lorda: 1.940 mq circa.

Classe energetica: F (15,8-49 kWh/mq anna).

LA BORSA

Milano in rialzo
bene le banche
male il lusso

Borse Ue tutte in rialzo sulla scommessa di un cessate il fuoco tra Usa e Iran, con la riapertura dello stretto di Hormuz. Piazza Affari guadagna l'1,48% con lo spread che crolla a 88 punti base. Brilla Fincantieri (+5,98%) dopo i conti record, denaro anche su Avio (+5,14%), St (+4,49%) e Prysmian (+3,8%) premiata da un report di Hsbc. Rimbalzano tutte le banche a iniziare da Mps

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

(+3,31%) e Mediobanca (+3,03%) e proseguendo con Bpm (+3%), Bper (+2,67%), Intesa (+1,61%) e Unicredit (+1,43%). Tra i peggiori oltre a Inwit, alcuni titoli del lusso (Ferrari -1,04%, Moncler -0,34%) anche i servizi petroliferi di Tenaris (-0,72%). Ritacciano i titoli Tim (-0,73%) che ormai sono legati al cambio definito dall'Opas di Poste (+0,8%).

I MIGLIORI

FINCANTIERI	+5,98%
AVIO	+5,14%
STMICROELECTR.	+4,49%
PRYSMIAN	+3,80%
MONTE PASCHI SI	+3,31%

I PEGGIORI

INWIT	-2,83%
FERRARI	-1,04%
TELECOM ITALIA	-0,73%
TENARIS	-0,72%
MONCLER	-0,34%

Lite miliardaria sulle torri Fastweb vuole lasciare Inwit

Lettera di disdetta del contratto da parte di Vodafone. Ricorso urgente in tribunale per il gestore dell'infrastruttura Tlc

di SARA BENNEWITZ
MILANO



Un negozio Fastweb-Vodafone

Fastweb manda una lettera di disdetta a Inwit, precisando che «nel pieno rispetto delle disposizioni contrattuali» in essere con Vodafone Italia, incorpora a inizio anno, dal marzo 2025 inizierà una migrazione progressiva dalle sue torri. Inwit replica per le rime e facendo ricorso d'urgenza presso il Tribunale, ribadendo che il contratto non è rescindibile, dato che è stato rinnovato nel 2022 con la fusione tra le torri di Vodafone e Inwit, fino all'agosto 2038.

Nel botta e risposta tra le parti, e i loro legali, si inserisce anche Tim,

che avrebbe convocato un cda per discutere della questione della eventuale disdetta domenica. Morale nell'incertezza legale il titolo Inwit, da settimane sull'ottovolante, crolla del 9%, poi riduce le perdite al 2,83% a 6,69 euro.

La decisione di Fastweb di dare disdetta «deriva dalla constatazione che i costi dei servizi di Inwit non sono in linea con i benchmark, nonché dalla mancata disponibilità della società ad avviare un

confronto formale volto al loro allineamento». Per il gruppo controllato da Swisscom le torri costano troppo, e l'azienda non è in grado «di effettuare gli investimenti necessari per continuare a offrire reti mobili di alta qualità». Inwit risponde precisando che le «tesi sostenute da Fastweb sono infondate e pretestuose», che «i canoni sono più bassi della media europea» (tenendo conto di tutti i servizi, non solo dell'Msa), e che l'accordo,

ora contestato, era collegato «ai 5,7 miliardi pagati a Vodafone nel 2020: come a dire se bisogna ridiscutere l'affitto, va ridiscusso anche il prezzo».

«A causa dell'inflazione stimiamo che Tim e Vodafone paghino circa 24 mila euro l'anno a torre del Msa, l'accordo originario era 20 mila euro - scrivono gli analisti di Ubs - il contratto con Inwit rappresenta quindi circa il 20% dei ricavi mobili di Fastweb e Vodafone». Per questo Fastweb, che a diverse condizioni vorrebbe continuare a lavorare con Inwit, in mancanza di una revisione dei prezzi dal 2028 dovrà migrare progressivamente verso le torri di Cellnex e Phoenix. Un'operazione non banale tecnicamente per i limiti elettromagnetici, e non è chiaro neppure con quale convenienza economica. «Senza Inwit sarà difficile per Fastweb replicare la qualità del servizio fornito finora - conclude Ubs - per questo riteniamo che l'escalation degli ultimi giorni sia una posizione negoziale, per ottenere condizioni più favorevoli».

IN BREVE

NAVI

Fincantieri record ordini per 20 miliardi



Fincantieri chiude il 2025 con l'utile netto più alto di sempre, a quota 117 milioni. I ricavi e l'Ebitda sono aumentati rispettivamente del 13,1% a 9.194 milioni e del 33,9% a 681 milioni. Il gruppo ha registrato anche un nuovo record di ordini acquisiti, pari a 20,3 miliardi, +32,4% rispetto al record del 2024 (15,4 miliardi). Sulla scia di questi numeri Fincantieri ieri in Borsa ha guadagnato il 5,98%. Nel 2026, al netto di impatti non prevedibili, i risultati saranno ancora in crescita, ha assicurato l'ad Pierroberto Folgiere.

ENERGIA

Hera, dividendo su a 16 cent per azione

Hera archivia il 2025 con un risultato netto di pertinenza degli azionisti pari a 461,3 milioni di euro, in crescita del 3,9% rispetto al 2024. I ricavi, spiega una nota, sono sostanzialmente in linea con quelli del 2024 (-0,6%) a 12,81 miliardi, il margine operativo lordo è di 1,53 miliardi (+3,2%). Gli investimenti operativi lordi salgono del 19,5% a 1,028 miliardi, mentre l'indebitamento finanziario netto è in lieve diminuzione a 3,94 miliardi. Il cda proporrà la distribuzione di un dividendo in crescita a 16 centesimi di euro per azione (+6,7%).

EVENTI

Per BolognaFiere ricavi in crescita

In un anno complicato per il commercio internazionale, influenzato dalle minacce e dai dazi di Donald Trump, BolognaFiere archivia un 2025 con ricavi in crescita del 12% a 306,7 milioni di euro e l'utile a 13,4 milioni, pari a 3,5 volte quello del 2024. «I risultati del 2025 confermano la solidità del percorso intrapreso - ha commentato l'ad del gruppo Antonio Bruzzone - proseguiamo nel piano di sviluppo in Italia e all'estero». L'ebitda sale del 19% a 52,5 milioni e l'ebit del 63% a 29,1 milioni.

IL BILANCIO

di ALDO FONTANAROSA

Ita centra il suo primo utile "Più 209 milioni nel 2025"

Ita Airways chiude il 2025 con il primo utile della storia, a più 209 milioni di euro. Netto è il miglioramento rispetto all'anno precedente (per 436 milioni).

I ricavi complessivi si attestano a 3,2 miliardi, di cui 2,8 legati al traffico passeggeri. Nell'anno, Ita ha fatto decollare 123 mila voli di linea (meno 1% rispetto al 2024) e trasportato 16,2 milioni di passeggeri (meno 8%). Il «tasso di riempimento» degli aeromobili è all'83,4%, in aumento di 2,1 punti percentuali. La compagnia spiega che i profitti vengono raggiunti malgrado le difficoltà sul campo, a partire dalle guerre in Ucraina e Medio Oriente. Ita ha dovuto anche misurarsi con i «paletti» che la Commissione Ue ha imposto alla sua azione commerciale, dopo che Lufthansa ne ha acquistato il 41%. In attesa delle autorizzazioni delle autorità statunitensi, la compagnia non ha ancora potuto creare delle sinergie, inoltre, con gli storici partner nordamericani dei tedeschi, i giganti United e Air Canada. Nello stesso tempo, Ita ha fatto i conti con la momentanea



inattività di alcuni suoi velivoli per i viaggi di breve e medio raggio, a causa delle manutenzioni ai motori Pratt & Whitney. In questo quadro, la flotta acquisisce 10 nuovi aeromobili (nel 2025). Ne ha adesso 106, il 70% di nuova generazione, con età media di 6,5 anni.

Felice, l'ad di Ita Joerg Eberhart dice: il primo utile «è il risultato dell'impegno di tutta la compagnia e dei primi tangibili effetti della collaborazione industriale con il Gruppo Lufthansa. Per raggiungere una profittabilità pienamente sostenibile dobbiamo ora ridurre il peso degli oneri legati al leasing della flotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

bancaetica

BANCA POPOLARE ETICA

Società Cooperativa per Azioni

Sede legale: Via N. Tommaseo, 7 - 35131 Padova - Numero verde 800 893 233
www.bancaetica.it - info@bancaetica.com

AVVISO RAPPORTI DORMIENTI

Al sensi del D.P.R. 22 giugno 2007, n. 116, si rende noto che presso Banca Popolare Etica risultano rapporti dormienti non movimentati da oltre dieci anni. L'elenco dei rapporti sarà trasmesso entro il 31 marzo 2026 a CONSAIP S.p.A. e al Ministero dell'Economia e delle Finanze, che provvederanno alla pubblicazione sui siti www.mef.gov.it e www.consaip.it. Qualora i titolari non ne richiedano la riattivazione, le relative somme saranno versate entro il 31 maggio 2026 al Fondo di cui all'art. 1, comma 343, della legge 23 dicembre 2005, n. 266. Per informazioni: rapportidormienti@bancaetica.com

BCC SAN MARZANO DI SAN GIUSEPPE

CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

AVVISO RELATIVO AI CONTI DORMIENTI

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI SAN MARZANO DI SAN GIUSEPPE - TA
Al sensi del D.P.R. 22 giugno 2007, n. 116 si rende noto che presso la Banca di Credito Cooperativo di San Marzano di San Giuseppe sono presenti conti dormienti non movimentati da oltre dieci anni.

L'elenco di tali rapporti verrà comunicato entro il 31 marzo 2026 a CONSAIP S.p.A. e al Ministero dell'Economia e delle Finanze i quali provvederanno a pubblicarli sui propri siti internet (www.mef.gov.it - www.consaip.it).

Entro il 31 maggio 2026 le relative somme verranno versate al Fondo di cui all'art. 1, comma 343, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, se i titolari non le rivendicheranno prima del versamento.

Per ogni ulteriore informazione, è possibile rivolgersi al nostro personale dipendente.

BCC AQUARA

CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

AVVISO RELATIVO AI CONTI DORMIENTI

Al sensi del D.P.R. 22 giugno 2007, n. 116 si rende noto che presso la Banca di Credito Cooperativo di Aquara soc.coop. sono presenti conti dormienti non movimentati da oltre dieci anni.

L'elenco di tali rapporti verrà comunicato entro il 31 marzo 2026 a CONSAIP S.p.A. e al Ministero dell'Economia e delle Finanze i quali provvederanno a pubblicarli sui propri siti internet (www.mef.gov.it - www.consaip.it).

Entro il 31 maggio 2026 le relative somme verranno versate al Fondo di cui all'art. 1, comma 343, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, se i titolari non le rivendicheranno prima del versamento.

Per ogni ulteriore informazione, è possibile rivolgersi al nostro personale dipendente.

Lasorella "Al via l'auditel per Netflix e Google certificherà gli ascolti"

L'INTERVISTA

di ALDO FONTANAROSA

Finora le piattaforme digitali (YouTube e le sue sorelle) hanno misurato da sole il traffico che i loro contenuti generavano in Rete. «E per tutti gli altri, in attesa dei numeri, è stato come chiedere ogni volta all'oste se il vino fosse buono», dice Giacomo Lasorella, presidente di AgCom. Proprio AgCom introduce ora un meccanismo nuovo. Il sistema certificherà gli "ascolti" dei contenuti digitali secondo criteri imparziali.

Presidente, nasce un "auditel" per Internet?

«In un certo senso, sì».

Perché questa decisione?

«Perché misurare l'audience anche in Rete determina tre cose fondamentali: il valore generale del mercato; quello delle singole trasmissioni, che si reggono in gran parte sulla pubblicità; infine il costo che è lecito chiedere a un investitore pubblicitario».

Tutto questo finora valeva per la televisione.

«Gli stessi criteri devono valere sia per la televisione sia per il mondo digitale, per la Rete».

Tra tv tradizionale via etere e piattaforme digitali esiste, insomma, una vistosa disparità.

«La televisione ha un assetto consolidato che trova il suo pilastro in Auditel. Parliamo di uno strumento condiviso tra tutti i grandi editori tv, che opera peraltro in una logica di *total audience*. In sostanza, misura il gradimento di una trasmissione ovunque sia vista su qualunque supporto».

Le piattaforme digitali invece...

«Restavano fuori e si autocertificavano. In pratica, erano le piattaforme stesse a comunicare all'investitore quanti utenti avevano raggiunto. Era un po' come chiedere all'oste, le dicevo, se il vino fosse buono. Invece in questo mercato serve una valutazione oggettiva».

Quale soluzione adottate, sul



4 Giacomo Lasorella guida AgCom dal 15 settembre 2020

Il sistema di rilevazione è affidato all'Audicom. Abbiamo l'ambizione di costruire uno standard per gli altri Paesi dell'Europa

piano tecnico?

«A Dazn, in passato, abbiamo imposto un sistema di misurazione interno alla piattaforma che si chiama Sdk. In questo caso, pur ribadendo la centralità dell'Sdk, abbiamo sdoganato un sistema aggiuntivo, detto *server to server*».

In parole povere, come funzionerà?

«I numeri forniti dalle

I DATI

Nel 2026 le aziende investiranno 550 milioni per gli influencer

Gli investimenti aziendali sugli influencer continuano a crescere: le imprese italiane spenderanno 550 milioni, con un aumento del 12% rispetto al 2025. Il doppio del 2021 e né l'onda lunga del Covid né il caso Ferragni hanno fermato il trend. Dati degli investitori pubblicitari dell'Upa che chiedono però un sistema oggettivo e certificato per valutare l'impatto degli influencer. L'altra incognita riguarda quali ricadute avrà l'Intelligenza artificiale sul comparto.

piattaforme non possono essere accettati sulla fiducia. Devono essere controllati e certificati da un soggetto esterno e indipendente. Il controllo verifica che il metodo usato dalle piattaforme produca dati confrontabili con quelli raccolti tramite Sdk. Per farlo, si usa anche un campione esterno mobile, che varia di volta in volta. È un gruppo di utenti selezionati e osservati nel tempo, sempre nel rispetto della loro privacy».

Un soggetto terzo e indipendente: quale avete scelto?

«Abbiamo puntato su Audicom, dove siederanno sia i pubblicitari dell'Upa, e sia le piattaforme digitali come Google, Netflix e Amazon Prime. Questo assetto mette in linea la nostra regolazione con quella dell'Emfa (lo European Media Freedom Act), essendone di fatto la prima attuazione a livello europeo. C'è l'ambizione di costituire uno standard anche per gli altri Paesi».

Pensa che le grandi piattaforme tecnologiche accetteranno queste nuove regole senza avviare i soliti contenziosi?

«Tutti questi soggetti hanno partecipato alla nostra istruttoria e noi abbiamo scritto una delibera che tiene conto delle loro obiezioni. A quanto mi risulta dovrebbero dividerla, ma preferisco siano loro a dichiararlo ufficialmente. In ogni caso, questa è una misura a tutela della trasparenza e della concorrenza del mercato, poiché rende i dati comparabili e verificabili».

Quando diventerà operativo il nuovo meccanismo?

«Subito. Audicom ha un mese di tempo, dalla pubblicazione della nostra delibera, per comunicare la *roadmap* utile a dar seguito alle direttive. Sempre Audicom dovrà rivedere la *governance* per far entrare istituzionalmente nel sistema le piattaforme digitali, credo tramite associazioni come Amitec-Assinform».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INPS

Pensioni assistenziali spesa mai così alta

di VALENTINA CONTE
ROMA

6 Gabriele Fava presidente Inps

Record per le pensioni assistenziali: mai così tante in Italia, mai così alta la loro spesa. L'Inps nel suo Osservatorio certifica che dal 2012 al 2026 gli assegni di assistenza sono saliti da 3,6 a 4,4 milioni, mentre la spesa è cresciuta da 18 a 22 miliardi a prezzi costanti. La loro quota sul totale delle pensioni sale così dal 17 al 21%, quella sulla spesa dal 7,3 all'8,2%. Mentre le pensioni previdenziali scendono da 17,6 a 16,8 milioni a fronte di una spesa complessiva che aumenta da 248 a 278 miliardi, depurata dall'inflazione.

Al primo gennaio scorso le pensioni in pagamento erano 21,26 milioni per 353,5 miliardi, con una componente assistenziale in rapida crescita, concentrata su invalidità e assegni sociali. Nel 2025 sono state registrate 1,54 milioni di nuove pensioni (-1,8%). Quasi metà assistenziali: di queste oltre il 90% di invalidità civile. Resta forte il nodo degli importi: quasi una pensione su due, circa 10 milioni, è sotto i 750 euro. Ma il dato va letto tenendo conto che molti pensionati cumulano più assegni. Il divario di genere è comunque netto: tra le donne oltre la metà delle pensioni è sotto questa soglia, contro poco più di un terzo tra gli uomini. Sopra i 3mila euro c'è solo il 2,4% delle donne contro l'11,8% degli uomini.

Ma il dato va letto tenendo conto che molti pensionati cumulano più assegni. Il divario di genere è comunque netto: tra le donne oltre la metà delle pensioni è sotto questa soglia, contro poco più di un terzo tra gli uomini. Sopra i 3mila euro c'è solo il 2,4% delle donne contro l'11,8% degli uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGENZIA DELLE ENTRATE

Lotta all'evasione recuperati 36 miliardi

La lotta all'evasione fiscale centra un nuovo record. Ecco gli ultimi numeri dell'attività di recupero svolta da Agenzia delle Entrate e Agenzia delle entrate-Riscossione (Ader): nel 2025 sono stati riportati nelle casse dello Stato 36,2 miliardi, 2,8 in più rispetto all'anno precedente (+8,4%). È il risultato più alto di sempre. In videocollaborazione con Montecitorio per la presentazione dei dati, la premier Giorgia Meloni rivendica il risultato: «Abbiamo recuperato risorse preziose che ci aiutano a tenere i conti in ordine e che ci permettono di finanziare interventi a favore delle famiglie e delle imprese».

Per il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, il maggior incasso non vuol dire più tasse: «Spesso l'aumento delle entrate viene associato a un aumento dei livelli impositivi sui lavoratori, un'associazione che non è corretta, il governo al contrario ha ridotto le tasse. Ai 29 miliardi incassati per il contrasto all'evasione si sommano i 7,2 miliardi recuperati dall'Ader per conto di altri enti. Nel dettaglio, il recupero dell'evasione comprende 15,9 miliardi versati direttamente dai contribuenti dopo aver ricevuto un atto delle Entrate, 6,9 miliardi corrisposti a seguito di una cartella e 3,3 miliardi che sono frutto delle attività di *compliance*. A completare il quadro, gli incassi da misure straordinarie. In tutto 2,9 miliardi.

In forte crescita l'attività di contrasto al fenomeno delle partite Iva "apri e chiudi": 12mila quelle cessate d'ufficio dalle Entrate in sinergia con la Guardia di finanza, più del doppio rispetto a quelle intercettate nel 2024. — G.COI



6 Vincenzo Carbone direttore Ader

Fondi di coesione, l'Italia punta su competitività, energia e casa

IL CASO

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO BRUXELLES

Competitività, difesa, casa e energia. I Paesi europei spostano oltre 34 miliardi di euro dei fondi di coesione verso nuovi obiettivi. Quelli che rappresentano in questa fase le emergenze principali. E di questi 34, oltre sette riguardano l'Italia. La revisione è stata concordata con la Commissione europea e in particolare con il vicepresidente

7 mld

Revisione

I fondi di coesione servono a ridurre le disparità, l'Italia ha ricollocato 7 miliardi

sidente Raffaele Fitto. Si tratta di finanziamenti inseriti nei fondi di coesione, quelli destinati a ridurre le disparità nei territori comunitari nel periodo 2021-2027. Quindici miliardi saranno quindi riservati alla competitività, 12 alla difesa, 3 alle politiche abitative, 3 alla resilienza idrica e 1,2 miliardi all'energia.

Per l'Italia la riprogrammazione vale più di 7 miliardi di euro rispetto alla dotazione complessiva di oltre 42. La quota più consistente - 4,665 miliardi - va alla competitività, seguita da 1,119 miliardi per le po-

litiche abitative, alla gestione dell'acqua 629 milioni, alla transizione energetica 396 milioni e alla difesa 248 milioni.

«Diversi Paesi, in particolare nel Nord e nell'Est Europa - ha osservato Fitto - hanno destinato quote rilevanti a difesa e sicurezza». Quanto alla possibilità di ricorrere a nuovo debito comune e quindi a nuovi euromobiliari per affrontare le urgenze, il vicepresidente della Commissione non chiude la porta: «Possiamo aprire un dibattito, ma non ora. Si tratta di una decisione che non spetta solo alla Commissione europea, ma in particolare al Consiglio».

Rispetto al prossimo Bilancio Ue arriva però l'avvertimento del Governatore lombardo Attilio Fontana: «La proposta della commissione va nella direzione sbagliata. Indebolisce il ruolo delle regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Fisco 36,2 miliardi dalla lotta all'evasione False partite Iva sotto tiro

I risultati 2025. Incassi in crescita dell'8,4% rispetto allo scorso anno, +43% rispetto al 2022 Meloni: stop a 12mila apri e chiudi, più del doppio sul 2024. Giorgetti: dalle entrate conti in ordine

Pagine a cura di Marco Mobili Giovanni Parente Gianni Trovati

1 di 2



I risultati conseguiti

Nei giorni complicati del dopo referendum, i numeri dell'antievazione danno qualche soddisfazione al Governo. Mentre nell'Aula della Camera va in scena lo scontro con l'opposizione per la richiesta di informativa urgente alla premier Meloni, al piano di sopra, nella Sala della Regina a Montecitorio, si celebrano i 25 anni dell'agenzia delle Entrate. E soprattutto si fa il punto sui numeri del consuntivo 2025 della lotta al sommerso fiscale.

Il contatore questa volta è arrivato a 36,2 miliardi, con un aumento dell'8,4% rispetto all'anno prima. Nel confronto con il 2022, in una sorta di prebilancio della legislatura, il differenziale positivo è del 43%, rivendica Giorgia Meloni attribuendo il risultato a un «Fisco più giusto, veloce ed efficiente, alleato dei cittadini, delle famiglie e delle imprese».

A costruire il castello dei 36,2 miliardi sono diversi mattoni. Il più consistente è quello dei versamenti diretti (15,9 miliardi) generati dall'attività ordinaria di controllo, che ha portato all'Erario anche 6,9 miliardi con le cartelle (qui l'aumento è del 21,1%) e 3,3 miliardi dalla compliance. Quest'ultimo dato è in flessione ma, è la lettura dell'amministrazione finanziaria, la dinamica è positiva

perché indica, in quella platea, un maggiore adeguamento spontaneo maturato prima di ricevere gli “avvisi” del Fisco.

Il conto si consolida poi con le misure straordinarie: a partire dalla rottamazione delle cartelle che l'anno scorso ha generato entrate per 2,7 miliardi, in discesa costante dai 3,2 miliardi del 2024 e dai 4,3 del 2023. In tutto questo, un ruolo centrale è stato giocato dalla riscossione coattiva, che nel complesso ha raccolto incassi per 16,8 miliardi (+5%) portando quindi il 46,4% del risultato complessivo (si veda l'articolo a fianco).

Insieme all'attenzione alla «dinamica della spesa», ci tiene a sottolineare il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, «il miglioramento strutturale della capacità di presidio delle entrate» è stato decisivo per quel «consolidamento dei conti pubblici» indispensabile per non smarrire un sentiero di «crescita sostenibile». Crescita ovviamente messa in pericolo ulteriore dalla crisi in Medio Oriente, che potrebbe limare dal +0,7% ai dintorni del +0,5% l'obiettivo di quest'anno (Sole 24 Ore di martedì).

I numeri messi in fila ieri sono comunque l'ultima tappa di un cammino più lungo, che già ha permesso all'Esecutivo di indicare a Bruxelles una riduzione del 10,9% della propensione all'evasione realizzata fra 2019 e 2023, superando il target Pnrr.

Sul terreno preventivo, il più caro al Governo, la battaglia all'evasione continua da quest'anno con il debutto operativo del collegamento fra Pos e scontrini telematici, a cui il titolare dei conti dice di «tenere particolarmente» nonostante qualche mugugno dalle associazioni di categoria. Nello spingere le entrate, il motore dell'antievazione si è affiancato «all'incremento di occupazione e salari, torna a sottolineare Giorgetti per respingere ancora una volta l'accusa di aver alimentato la pressione fiscale con un «aumento dei livelli impositivi».

Nel mix degli incassi presentati ieri, alla carota alleggerita della compliance risponde un rinvigorito bastone della lotta alle frodi; usato in particolare nel «contrasto a un fenomeno odioso come quello delle partite Iva apri e chiudi», citato dalla presidente del Consiglio per sottolineare la chiusura di 12mila partite Iva, «più del doppio rispetto al 2024». Altre 57mila chiusure hanno riguardato i soggetti non residenti, con l'applicazione delle nuove regole sui rappresentanti fiscali.

A correre sono anche i numeri macinati sul terreno dei rapporti con i contribuenti. «Nel 2025 abbiamo assicurato 21 milioni di servizi complessivi», sottolinea Vincenzo Carbone, direttore dell'agenzia

delle Entrate e delle Entrate-Riscossione, con un'attività che fra le altre cose ha portato nelle tasche di cittadini e imprese 26,3 miliardi di euro sotto forma di rimborsi fiscali. Per svolgere i propri compiti, l'agenzia gestisce «oltre 90 milioni di gigabyte in banche dati e applicazioni», spiega Carbone, oggetto di un uso intenso ma mai «massivo» delle tecnologie: «Nessun atto dell'Agenzia scaricherà mai automaticamente perché lo ha deciso un algoritmo», riassume Carbone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tajani: se la guerra non finisce costretti a rinnovare la riduzione delle accise

Ca. Mar.



Sui tagli dei tassi di interesse, da parte della Banca centrale europea «serve essere più coraggiosi. Non è l'inflazione che cresce dello 0,5% che deve frenare una politica monetaria accomodante», ha detto il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, intervenendo alla presentazione del rapporto di previsione Primavera 2026 del Centro Studi Confindustria. «Se il costo del denaro è troppo alto, non possiamo affrontare le sfide che stiamo affrontando», ha continuato Tajani, sottolineando che, «visto che gli Usa continuano ad abbassare il valore del dollaro, un rapporto svantaggioso con il dollaro è peggiore dei dazi». Riconoscendo l'autonomia della Bce, che deve essere «libera da pressioni politiche; qualche opinione la si può dare e credo che da quel punto di vista (taglio dei tassi, ndr) qualcosa si possa fare», ha concluso Tajani.

Inoltre ha aggiunto: «Il nostro impegno sarà totale in ogni comparto della pubblica amministrazione per fare in modo che ognuno di voi possa essere messo nelle condizioni di produrre meglio e di agire nel modo migliore e superare» così questo «momento difficile, così come abbiamo fatto nel dopoguerra, dopo la crisi del 2008 e dopo la crisi del Covid. Ce la faremo tutti insieme, l'Italia è un grande paese e la stabilità di governo aiuterà a lavorare in questa direzione ma serve ottimismo e determinazione», ha sottolineato Tajani.

Certo, «se la guerra non finisce saremo costretti a rinnovare la scelta di ridurre le accise, vediamo. Intanto continuiamo con una politica energetica di autosufficienza: per me il nucleare è il numero uno perché ci permetterà di non dipendere da nessuno. Il lavoro che

stiamo facendo anche con altri Paesi servirà a rafforzare la nostra necessità di acquisire gas e speriamo che i paesi del Golfo non siano costretti a interrompere le esportazioni», ha aggiunto.

In precedenza Elena Bonetti presidente di Azione, membro della commissione bilancio della Camera e presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sugli effetti economici e sociali derivanti dalla transizione demografica in atto, si è concentrata sul tema energetico, e su possibili interventi per ridurre l'impatto dei costi agendo su diversi fronti, dall'idroelettrico, alle centrali a carbone, da tenere pronte per essere attivate in caso di emergenza, e agire sul tema del costo di distribuzione. Bonetti ha poi sottolineato la necessità di attivare politiche per la formazione dei giovani e facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro.

Anche Ylenia Lucaselli, capogruppo FdI in commissione Bilancio, ha affrontato il tema dell'energia e l'Italia si trova ad affrontare uno scenario «dove negli ultimi 20 anni non ci si è preoccupati della diversificazione». E sui giovani ha elogiato il sistema degli Its «che forniscono alte specializzazioni, è un meccanismo che funziona perché forma i giovani dove ci sono sia giovani che le imprese». Per la fiscalità e le assunzioni «il governo è già intervenuto con sgravi fiscali per tenere i giovani in Italia. Sono politiche già attive, ma dovremmo aggiornare i nostri meccanismi mentali per capire quelli di oggi, che sono cambiati rapidamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescita a rischio, Pil allo 0,5%. Pesano guerra ed energia

N. P.

Un pil che per il 2026 si attesta allo 0,5%, una crescita più bassa di -0,2 punti rispetto alle previsioni di ottobre. Ma c'è il rischio di dover fare i conti con una crisi energetica mai avuta nella storia, a causa della guerra in Iran e in tutto il medio Oriente. Un orizzonte incerto che ha spinto il Centro studi di Confindustria, nelle previsioni presentate ieri, a delineare tre scenari: un +0,5% di per quest'anno e +0,6 per il 2027 se la guerra dovesse finire a breve, fino al termine del primo trimestre dell'anno. Prospettive peggiori con quattro mesi di guerra, crescita zero per quest'anno e +0,1% nel prossimo; -0,7% e -0,1% con nove mesi di guerra, a legislazione vigente e quindi senza interventi di politica economica. Si avrebbe quindi un rischio stagnazione e recessione.

«Se non si agisce subito l'Italia e l'Europa industriali rischiano di essere polverizzate da una possibile degenerazione del contesto esterno», ha detto la vice presidente di Confindustria per il Centro studi, Lucia Aleotti. «Bisogna risolvere subito – ha aggiunto – i nodi di competitività, senza industria non c'è futuro. Le conseguenze della guerra senza interventi sono particolarmente drammatiche per un paese come l'Italia che vive di esportazioni e in cui costo dell'energia è più alto che in altri paesi. Serve la responsabilità di tutti. Il rischio ipotetico, perché contiamo che ci sarà una azione, è che con l'allungarsi del conflitto si passi ad una situazione di non crescita fino addirittura ad una recessione».

In base ai dati del Rapporto, presentati dal direttore del Centro studi, Alessandro Fontana, il pil 2026 ha un +0,3% di trascinamento dell'anno precedente, grazie soprattutto ai consumi e agli investimenti, mentre le esportazioni nette avevano fornito un contributo negativo. L'impennata dei prezzi delle commodity energetiche colpisce l'economia italiana innanzitutto con l'aumento dell'inflazione: nel 2026 è previsto un picco del +3,0%, attestandosi in media +2,5 per cento. Nel 2027 dovrebbe rallentare circa su 2,2 per cento. I consumi nel 2026 rallenteranno a +0,7% nel 2026 in termini reali, confermando un ritmo moderato nel 2027. La spesa delle famiglie sarà frenata anche da un aumento

della propensione al risparmio, a causa dell'incertezza, cresciuta a livelli superiori della pandemia. Per quanto riguarda l'export, nello scenario base frenerà a +0,6%, per risalire al +1,8% nel 2027. Gli investimenti fissi lordi sono previsti a +2,3% e +1,3% nel 2026 e 2027, per la cautela delle imprese, dovute ai prezzi dell'energia e al rialzo dei tassi in Europa. La stabilità politica, e una politica di bilancio virtuosa, hanno determinato una riduzione della spesa per interessi della Pa, un più basso costo del credito per le imprese, tra 0,5 e 1,4 miliardi di euro. Importante quindi, per il Csc, avere governi stabili e una condivisione tra forze politiche sui punti cruciali dell'azione di governo. L'attività manifatturiera è penalizzata dalla guerra, che indebolisce la domanda e innalza i costi di produzione.

Se la guerra durasse quattro o nove mesi, come indicano gli scenari del Csc, gli effetti sulle imprese sarebbero ancora più elevati: già la manifattura pagava nel 2025 una bolletta più alta dei competitors, con un'incidenza dei costi energetici su quelli totali del 25% in più rispetto a sei anni fa. Con un conflitto di quattro mesi il costo della bolletta sarebbe di 7 miliardi in più, con un'incidenza dei costi energetici sul totale superiore di 1 punto rispetto al 2025; nello scenario peggiore le imprese pagherebbero 21 miliardi in più, con un'incidenza che passerebbe dal 4,9 del 2025 al 7,6 per cento. Uno stimolo importante alla crescita secondo il Rapporto potrebbe venire dall'aumento della spesa nazionale per la difesa ed un focus è dedicato ai giovani, alla scarsità di laureati e alla difficoltà che hanno nell'entrare nel mondo del lavoro.

Su questo aspetto su è soffermata Chiara Gigliarano, professore all'Università Liuc: occorre aumentare il numero dei laureati in materie Stem, ha detto, e va rafforzato il rapporto tra università e imprese, diffondendo gli Its Academy. Libero Monteforte, direttore servizio analisi Macroeconomica dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, ha affermato che «tecnicamente una recessione sarebbe possibile, ma è inverosimile, perché nessuno vuole che la guerra si protragga fino a fine anno» e che «ci sono fattori che mitigano, come le misure fiscali e di politica economica che potranno essere adottate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pomodoro, Mutti investe 42 milioni su nuovi impianti e software AI

Silvia Marzialetti



Quarantadue milioni e mezzo di investimenti per il 2026 – inseriti in un più articolato piano da 100 milioni di euro nel quinquennio – e presidio dei mercati esteri che per Mutti, leader nella produzione e trasformazione del pomodoro da industria, rappresentano il 60% del fatturato. L'azienda di Montechiarugolo (Parma), cuore nell'Emilia e business in tutto il mondo, è nel bel mezzo di una trasformazione del sistema operativo, cui è destinata il 40% degli investimenti 2026. «Passaggio faticoso – dice l'ad Francesco Mutti – ma che permetterà un salto in avanti dal punto di vista gestionale di tutte le parti del processo».

La costola più ingente delle risorse, il 60%, è destinata al miglioramento degli impianti produttivi. Da anni l'azienda – che ogni anno lavora 700mila tonnellate di prodotto – punta su visori di realtà aumentata e algoritmi di IA, per avere un controllo sempre più capillare sulla filiera, attraverso sistemi di analisi automatica della qualità del pomodoro in ingresso negli stabilimenti. Un pallino per Francesco Mutti, che rivendica: «Non voglio dire che arriviamo a controllare i pomodori uno a uno, ma poco ci manca».

Mutti ha chiuso il primo semestre 2025 a 385.722 milioni di fatturato, con un aumento del 4% rispetto ai 370.748 milioni dell'analogo periodo del 2024 (703 milioni nei 12 mesi). L'85% del giro d'affari è *core product* (polpe, passate, concentrato, pelati), mentre il 15% è presidiato dai sughi pronti. Il 2025 ha rappresentato un ritorno alla normalità, dopo un 2024 horribilis per tutto il comparto, segnato da una drammatica crisi di produzione, che ha

colpito crescita e marginalità. «La buona campagna 2025 ci rassicura e ci sta dando una buona speranza anche per quella, ormai imminente, del 2026», dice Mutti.

L'ad è appena rientrato dagli Usa, dove il brand si conferma da cinque anni il marchio a più rapida crescita nel mercato del pomodoro, con una performance a valore del 46%. «Lì viaggiamo a ritmi molto sostenuti, nonostante le turbolenze dovute a dazi e volatilità del dollaro, e l'orizzonte è una strategia di lungo periodo». L'azienda è leader anche in Australia ed Europa: Italia, Francia, Scandinavia, Slovenia, Paesi Bassi, Germania, UK e Irlanda. Circa un anno fa l'apertura di Mutti Poland, settima filiale commerciale del gruppo, con il compito di presidiare i mercati dell'Est Europa, considerati «molto promettenti».

Diverso l'approccio con i Paesi del Golfo. «Al momento pesano meno dello 0,2% sul nostro fatturato», dice l'imprenditore. Ma la testa è lì. «Il conflitto in Iran e l'apertura di una ennesima crisi in Medio Oriente rischiano di produrre una nuova fiammata inflazionistica come, se non peggio, di quella del 2022, con la guerra in Ucraina», dice. Quell'anno il costo della bolletta per l'azienda salì dai 3,5 milioni di euro abituali a 42 milioni di euro. «Oggi è impensabile che la filiera riesca a farsi carico oltremodo di nuovi costi industriali».

Poi ci sono i ripetuti allarmi di una invasione di pomodoro dall'Egitto, uno dei maggiori competitor agricoli del nostro Paese che punta a mettere a coltura oltre un milione di ettari nei prossimi anni. «L'Egitto ha un vantaggio rispetto a noi perché fa tre campagne del pomodoro e produce con standard ambientali minimi: e questo ci riconduce a un tema di competitività rispetto all'Europa», commenta Mutti. «Ma il discorso è molto più ampio e attiene a un tema di sovranità alimentare che non deve essere più posto in termini nazionali, ma europei, perché deve puntare a una salvaguardia delle produzioni a livello transnazionale». Il conflitto russo-ucraino ci ha insegnato che il sistema è entrato pesantemente in crisi. «Domani – dice – potremmo svegliarci e scoprire di esserci giocati, in modo sostanziale, i nostri presidi alimentari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese della ceramica chiedono lo stop dell'Ets

Alessandro Cicognani

Il grido che arriva da Bruxelles è urgente: per l'industria ceramica italiana il combinato disposto tra caro energia e costo della CO2 ha assunto i contorni di una vera emergenza industriale. E la richiesta, condivisa lungo l'asse Emilia-Romagna e Valencia, è altrettanto chiara: sospendere l'Ets prima che sia troppo tardi.

A portare la voce delle imprese è innanzitutto il distretto emiliano-romagnolo, cuore produttivo che da solo rappresenta circa il 90% della ceramica italiana e uno dei poli più avanzati d'Europa. Un sistema industriale fatto di 248 imprese, un fatturato che ha raggiunto i 7,6 miliardi di euro e investimenti per oltre 4 miliardi nell'ultimo decennio. Ma proprio qui, tra Modena e Reggio Emilia, il sistema europeo per lo scambio di emissioni viene oggi percepito come un fattore di rischio sistemico.

Il punto è tutto nei numeri del comparto: a fronte di un contributo alle emissioni pari ad appena lo 0,9% del totale regolato, il costo del sistema europeo delle quote ha raggiunto livelli difficilmente sostenibili, come evidenzia Confindustria ceramica, con una media annua di circa 130 milioni nel periodo 2021-2025. Una dinamica che, sommata all'impennata dei prezzi energetici, sta comprimendo i margini e riducendo la capacità di investimento, già in calo del 20% nell'ultimo anno. È su questo sfondo che si inserisce l'iniziativa approvata a Bruxelles, con la firma del manifesto congiunto tra Emilia-Romagna e Comunità Valenciana. Insieme, i due territori concentrano circa l'80% della produzione europea di piastrelle e oltre 120mila occupati nella filiera, confermando il peso strategico del comparto. Un'alleanza che nasce dalla consapevolezza di una fragilità condivisa: quella di un settore privo oggi di alternative tecnologiche mature per ridurre ulteriormente le emissioni. «Siamo in una fase emergenziale con un contesto internazionale complesso che ci impone di essere concreti» ha avvertito il vicepresidente di Confindustria ceramica, Graziano Verdi. Il nodo, secondo le imprese, è che il sistema Ets, «nato come meccanismo di mercato, si è progressivamente trasformato in una leva di costo difficilmente governabile».

«Questo sistema mette a rischio le nostre imprese, bisogna agire subito» ha detto Verdi, indicando nella sospensione temporanea la misura necessaria per evitare un'erosione irreversibile della competitività. Una posizione che trova sponda nelle istituzioni regionali. «Condividiamo l'obiettivo della transizione ecologica, ma deve procedere in modo compatibile con la stabilità economica e sociale dei territori» ha dichiarato l'assessore Vincenzo Colla, ribadendo la necessità di interventi immediati.

Il tema è entrato anche nel confronto politico. Nei giorni successivi alla crisi in Medio Oriente, la premier Giorgia Meloni ha richiamato la necessità di rivedere l'impianto dell'Ets, mentre il presidente di Confindustria Emanuele Orsini è tornato a chiedere una sospensione del sistema per contenere il costo dell'energia. Una linea che trova eco tra gli eurodeputati: «L'Ets è una tassa ambientale molto gravosa che ha reso le nostre industrie non competitive» ha dichiarato Stefano Cavedagna di FdI. Il rischio evocato da imprese e istituzioni è quello di una delocalizzazione produttiva verso Paesi con standard ambientali e sociali più bassi, con un effetto paradossale sulle emissioni globali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA